

# Dalla parte del topo

di ROBY NORIS

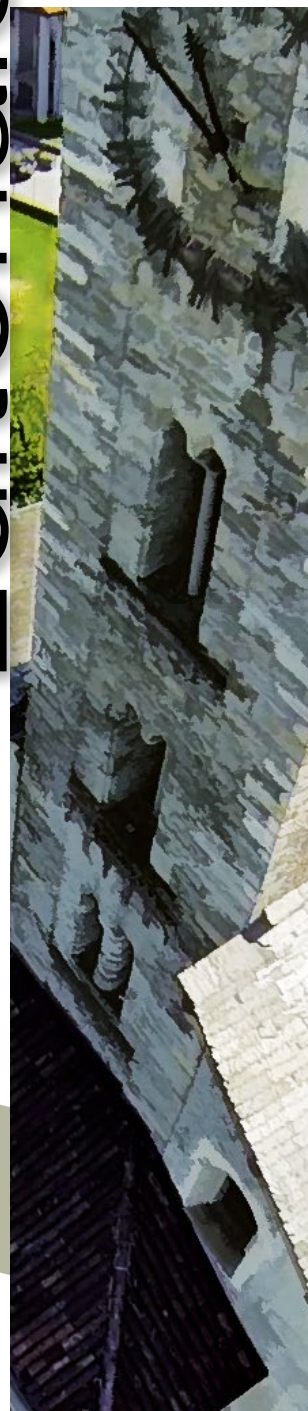


**P**enso che l'aborto sia la soppressione illecita di una vita che andrebbe difesa; lo penso a partire da una considerazione che catalogherei nella divulgazione scientifica: se un topo è un topo per tutti, scienziati e non, cominciando dal concepimento e cioè da una cellula che contiene il suo DNA e tutte le informazioni che concernono il suo essere un topo a tutti gli effetti, allora non ho motivo alcuno per pensare che non ci sia una precisa analogia con un essere umano. Che poi quell'umano sarà in grado di rovinarsi l'esistenza o renderla felice, molto più di quanto possa riuscire a farlo il topo, mi sembra essere irrilevante rispetto alla questione centrale di tutto il dibattito sull'aborto: quando comincia la vita di tutti gli esseri, di qualunque specie incontrabile sul nostro pianeta. Forse non è una argomentazione abbastanza nobile, non è filosofica né metafisica, ma insomma molto concreta: se quello è un topo allora quell'altro è un essere umano. Ho letto recentemente un articolo, che consiglio vivamente\*, di una antiabortista atea canadese, Kristine Kruszelnicki, direttore esecutivo di Pro-Life Humanists, che fra l'altro dice: *"L'aborto è una questione emotivamente complessa, [...] ma non moralmente complessa: se i concepiti non sono esseri umani ugualmente meritevoli della nostra compassione e del nostro sostegno, non è richiesta alcuna giustificazione per l'aborto. [...] Se i concepiti sono esseri umani, però, nessuna giustificazione dell'aborto è moralmente adeguata, se una ragione di questo tipo non può giustificare il fatto di porre fine alla vita*

*di un bambino in circostanze simili. Uccideremmo un bambino di due anni il cui padre abbandona improvvisamente la madre disoccupata per alleggerire il budget della madre o evitare che il bambino cresca in povertà? Uccideremmo una bambina dell'asilo se ci fossero indicazioni del fatto che potrebbe crescere in una casa violenta? Tuttavia, se i concepiti sono esseri umani, nessuna giustificazione dell'aborto è moralmente adeguata, a meno che non si trovi una ragione per giustificare la soppressione della vita di un bambino o di qualunque essere umano in circostanze simili".* Chiarito questo, dopo si può discutere sui diritti del topo e dell'essere umano ad essere difesi e non eliminati per una serie di ragioni non necessariamente connesse con la natura intrinseca a quei due esseri. E quando una società, pur riconoscendo l'evidenza dell'inizio della vita dal suo concepimento, decidesse comunque la soppressione per ragioni ritenute prioritarie, dovrebbe avere la coerenza, il cinismo e la crudeltà per considerare che l'eliminazione può essere operata prima o dopo la nascita. Magari dopo un periodo di valutazione delle condizioni di vita già sperimentate. Sembra uno scenario horror/fantascientifico ma è solo la conseguenza logica e coerente per rapporto alla questione iniziale sull'inizio della vita e sul dovere di proteggerla o meno. L'ideologia e il sentimentalismo rendono difficile comunicare e dialogare su temi come questo perché, come dice Lorenzo Cantoni, esperto di comunicazione, (vedi art. pag.44) il Pathos, il livello emotivo, non do-

vrebbero avere il sopravvento sugli altri aspetti della comunicazione, Logos e Ethos. È meno complicato di quel che sembra. Proprio in quelle pagine non ho volutamente citato un esempio di orrore rappresentato per colpire a livello emotivo invece di privilegiare la riflessione sul significato delle cose. Nelle campagne antiabortiste, soprattutto dove, come negli USA, il Pathos mi sembra abbia nettamente il sopravvento, su twitter ad esempio, si utilizzano a volte immagini raccapriccianti di feti abortiti. È una tecnica comunicativa forse di una certa efficacia, ma sbagliata e irritante per quelli come me che preferiscono approfondire concetti elementari solidi come la natura di un topo per capire quando abbiamo cominciato ad esistere come esseri umani. ■

## Editoriale



\* Kristine Kruszelnicki, *Pro-Life Atheist Presents a Powerful Secular Case Against Abortion*, [www.aleteia.org](http://www.aleteia.org) (vers. inglese); trad. italiana: *Atea pro-life presenta una potente argomentazione laica contro l'aborto*, [www.aleteia.org](http://www.aleteia.org)

**Editore**  
CARITAS TICINO

**Direttore Responsabile**  
ROBY NORIS

**Redazione**  
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,  
MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO,  
MARCO FANTONI, STEFANO FRISOLI,  
SILVANA HELD BALBO, FRANCESCO MURATORI,  
DANI NORIS, GIOVANNI PELLEGRINI,  
CHIARA PIROVANO, PATRIZIA SOLARI

**Direzione, redazione e amministrazione**  
Via Merlecco 8, Pregassona  
cati@caritas-ticino.ch  
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

**Contributi**  
MARIALAURA CONTE, MASSIMO INTROVIGNE,  
CLAUDIO MONICI, FULVIO PEZZATI

**Tipografia**  
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

**Materiale fotografico**  
Archivio Caritas Ticino; www.flickr.com

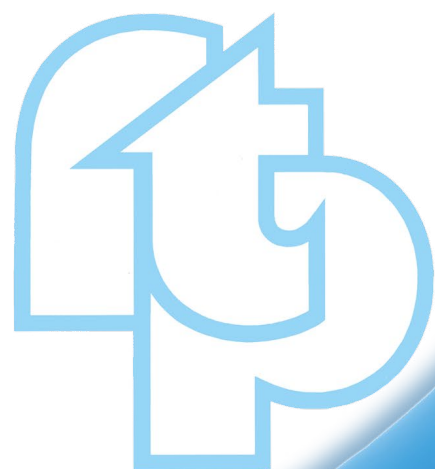
**Foto di**  
AAVV, FRANCESCO MURATORI, ROBY NORIS,  
CHIARA PIROVANO, HAI THUY TRAN

**Tiratura**  
6'000 copie ISSN 1422-2884

**Abbonamenti e copie singole**  
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-  
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

**Qualunque versamento,  
dà diritto all'abbonamento**

**Rivista online su:** [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)



**volta pagina**  
con la Fondazione Ticinese  
per il II° Pilastro

La cassa pensioni  
al servizio delle piccole e medie imprese ticinesi

Remunerazione del capitale 2013: 2.5% su tutto l'avere di vecchiaia  
Costi amministrativi solo lo 0.5% sui salari assicurati  
Bilancio tecnico al 31.12.2013: 106.20%



Telefono: 091 922 20 24  
Telefax: 091 923 21 29  
e-mail: [info@ftp2p.ch](mailto:info@ftp2p.ch)  
[www.ftp2p.ch](http://www.ftp2p.ch)

# SOMMARIO

Ottobre  
2014

- |           |                                                                                                                |           |                                                                                                                                                                          |
|-----------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>1</b>  | <b>Editoriale</b><br>di Roby Noris                                                                             | <b>26</b> | <b>L'avventura dei sette mari</b><br><i>A CATIvideo don Erico Zoppis si racconta (Pieve di Capriasca)</i><br>di Dani Noris                                               |
| <b>4</b>  | <b>Autunno: i colori del risparmio</b><br>di Silvana Held                                                      | <b>28</b> | <b>Ottobre missionario 2014</b><br>di Marco Fantoni                                                                                                                      |
| <b>6</b>  | LA RETE DI SERVIZI IN TICINO<br><b>La rete dei servizi in Ticino</b><br>di Dante Balbo                         | <b>30</b> | <b>I tweet di papa Francesco</b><br>di Francesco Muratori                                                                                                                |
| <b>8</b>  | LA RETE DI SERVIZI IN TICINO<br><b>Sarò mamma ma...</b><br>di Dante Balbo                                      | <b>32</b> | <b>La reincarnazione imposta al Dalai Lama</b><br>di Massimo Introvigne                                                                                                  |
| <b>10</b> | <b>20 anni di agricoltura a Pollegio</b><br>di Stefano Frisoli                                                 | <b>34</b> | <b>L'islam, la violenza, la guerra santa e il califfato</b><br>a cura di Marialaura Conte                                                                                |
| <b>12</b> | <b>Cronache da CATISHOP.CH</b><br>di Nicola Di Feo                                                             | <b>36</b> | <b>Venti anni... dopo il nuovo Ruanda</b><br>di Claudio Monici                                                                                                           |
| <b>14</b> | <b>Ritrovare l'equilibrio dopo i debiti? Si può!</b><br><i>Corso Tutor di Caritas Ticino</i><br>di Dani Noris  | <b>38</b> | <b>Mons. Alvaro del Portillo</b><br><i>Beatificazione, 27 settembre 2014</i><br><i>A CATIvideo, testimonianze di Maria Casal e don Arturo Cattaneo</i><br>di Dante Balbo |
| <b>16</b> | <b>La chiave di lettura della povertà? Questioni di metodo</b><br>di Roby Noris                                | <b>40</b> | <b>La pieve di San Siro</b><br><i>a Cemmo, fraz. Capo di Ponte (BS)</i><br>di Chiara Pirovano                                                                            |
| <b>20</b> | <b>Frontalierato ed economia ticinese</b><br>di Roby Noris                                                     | <b>44</b> | <b>E se l'orrore buca lo schermo?</b><br><i>A CATIvideo Lorenzo Cantoni spiega i tre livelli della comunicazione</i><br>di Roby Noris                                    |
| <b>22</b> | <b>Iniziativa "ecopop": una maschera per distrarre i cittadini?</b><br>di Fulvio Pezzati e Giovanni Pellegrini | <b>46</b> | <b>Cosa succede agli indumenti donati a Caritas Ticino</b><br>di Marco Fantoni                                                                                           |
| <b>24</b> | <b>Canapa: ancora STOP!</b><br><i>Nuovi sviluppi in materia di legalizzazione</i><br>di Marco Fantoni          |           |                                                                                                                                                                          |



## In copertina

*Chiesa di Santo Stefano, Pieve di Capriasca, 2014,  
A CATIvideo Dani Noris incontra don Erico Zoppis  
(vedi art. pag.26);  
immagine ripresa da drone*





# AUTUNNO:

di SILVANA HELD BALBO



## I COLORI DEL RISPARMIO

➤ Full mountain reflection, foto di Stanley Zimney, [www.flickr.com](http://www.flickr.com)

**D**urante l'estate ci siamo ricaricati con le vacanze, le passeggiate, la visita a parenti o amici, e siamo arrivati alla soglia dell'autunno con la voglia di ricominciare bene l'anno scolastico, per coloro che hanno figli piccoli o grandi, o di prepararci a trascorrere un inverno sereno al riparo da brutte sorprese.

Ma proprio le brutte sorprese, a volte, stanno dietro l'angolo, al rientro, quando si deve riprendere il trantran quotidiano: rinnovo di assicurazioni, disdetta del contratto di affitto, aumento delle tariffe di varie assicurazioni, sistemazione dei figli che vanno all'università, acquisti di libri scolastici e rinnovo dei capi di abbigliamento. Si ha quasi l'impressione di una "punizione" per aver trascorso un periodo un po' più spensierato. Ma con un po' di organizzazione, si può prolungare questo stato d'animo con la certezza di aver posto le basi per un rientro tranquillo e sereno. Se non

lo abbiamo già, procuriamoci un "classeur" e organizziamo bene tutto ciò che dobbiamo fare, pagare e organizzare. Dividendo in settori le cose importanti:

- davanti le cose urgenti da fare e da pagare! Per non avere spese supplementari perché si è pagato in ritardo o per non aver disdetto un contratto e quindi essere obbligati a pagare per un anno in più, per nulla. Già così si ottiene un risparmio (una rivista, la palestra, il prolungamento di una garanzia, un cambio di cassa malattia, ecc.);
- suddividere le fatture pagate, in ordine alfabetico o tematico, e te-

nere le ricevute di pagamento, sia postale che bancarie, per un eventuale reclamo, guadagnando così tempo, in caso di contestazione, e anche denaro, dimostrando che si è pagato, o che non si è stati rimborsati o pagati, nel caso della cassa malattia e dello stipendio;

- teniamo le garanzie tutte insieme, per ordine di scadenza, in una busta anno per anno (attenzione alle garanzie sugli scontrini !);
- per la banca e la posta, se abbiamo un conto, merita avere un classificatore a parte, perché proprio qui ci sono i nostri risparmi e qui vengono custoditi! Lo stesso

valga per i contratti perché ci leghano a un ente (assicurazione, venditore, banca) e perché sono la prova che abbiamo acquistato qualcosa di importante (auto, televisore, casa) o per un servizio che riceviamo o riceveremo (assicurazione malattia, sulla vita, per i figli). È importante avere questa documentazione sempre sotto mano, aggiornata, sia per una richiesta che per dimostrare di aver diritto ad una prestazione.

Questo lavoro si può fare comodamente durante le prime giornate autunnali piovose e più freddine,

togliendoci l'impressione di essere sommersi e non in grado di fronteggiare tutte quelle carte; inoltre possiamo fare qualche bella passeggiata alla ricerca di vestiti, libri, oggetti per la casa, confrontando nei vari negozi ciò che più ci interessa e ciò che più conviene. Il confronto ci permette di trovare sempre il prezzo migliore ma soprattutto ci permette di prenderci il tempo per non fare acquisti troppo impulsivi. Risultato: mi muovo, mi fa bene, risparmio! ■





# LA RETE DEI SERVIZI

# IN TICINO

grazie  
ad enti e servizi  
che rispondono  
alle necessità più diverse,  
le persone non sono mai sole

NUOVA RUBRICA  
per districarsi meglio  
nella rete di welfare



la rete di servizi  
IN TICINO

di DANTE BALBO

**C**aritas Ticino e, in particolare, il suo Servizio sociale, spesso si trova a fornire consulenza per indirizzare i propri utenti verso altri uffici, pubblici e privati, che, a loro volta, possono intervenire direttamente o orientare più precisamente le richieste delle persone. Nel corso degli anni, abbiamo potuto constatare come, di fatto, nel Cantone Ticino, nel quale operiamo, la persona, a meno di isolarsi intenzionalmente, ha l'occasione di trovare un supporto praticamente dalla culla alla bara.

Si potrebbe fare una mappa, anzi, qualcuno lo ha già fatto, per esempio la Supsi, creando un opuscolo che contiene numerose indicazioni su servizi ed enti per le più diverse necessità, in ordine alfabetico.

Oppure converrebbe dividere gli enti in statali o dipendenti da leggi dello Stato, mentre dall'altra parte potremmo mettere gli enti privati, le organizzazioni non profit, che si muovono a partire da bisogni emergenti.

Ci è sembrato invece più corretto mantenere al centro della nostra esposizione la persona, destinatario e a volte soggetto di servizi e prestazioni.

Ci sono due tipi almeno di reti, cioè di insiemi di uffici e persone che lavorano per l'individuo o la famiglia.

La prima è detta appunto primaria, perché è fatta di chi è prossimo alla persona, vicini, amici, familiari, referenti nel quartiere.

La seconda, detta con poca fantasia, secondaria, è invece quella a cui appartiene anche Caritas Ticino, formata da tutti gli enti, gli uffici, le strutture statali, le realtà del volontariato ecc. che si occupano a diverso titolo della persona.

Il rischio è che questo tipo di reti secondarie funzionino per mantenere una certa efficienza, siano in qualche modo soddisfatte di lavorare correttamente, secondo i vari mandati ricevuti.

In questi casi, chi scompare è la persona: un tempo diventava un fascicolo cartaceo, oggi l'elemento di un database, o una e-mail confusa con lo spam.

L'altro pericolo è che la persona diventi il suo bisogno, venga sempre letta come un assetato di servizi, di prestazioni di risposte immediate alle proprie necessità.

Anche in questo caso la persona spa-

risce, a volte, per propria iniziativa, perché si adatta perfettamente all'immagine che si è formata nel suo rapporto con i diversi servizi.

Riportarla al centro, sapere che i servizi esistono per far crescere le persone, per sostenerle quando sono in difficoltà, promuoverne lo sviluppo il più autonomo possibile, è un altro modo di fare impresa sociale. Chi può scegliere e decidere di sé è solo il soggetto che, come spesso diciamo a Caritas Ticino, deve poter diventare soggetto economico produttivo, orientandosi e fruendo di molti servizi.

Soggetto economico produttivo, nei nostri programmi occupazionali, ad esempio, ha un significato letterale, ha quindi relazione con la produzione, ma in altri campi non è meno economicamente rilevante. Pensiamo alla migliore qualità di vita che solo il Cantone Ticino e pochi altri garantiscono alle famiglie con un bambino piccolo, attraverso gli assegni di prima infanzia e poi fino a quando avrà 14 anni, con gli assegni integrativi. I primi coprono il minimo vitale della famiglia, consentendo alle mamme che vogliono occuparsi dei loro bambini di farlo, senza ulteriori assilli. Se gli studi sono concordi nell'affermare che una buona relazione madre-bambino previene eventuali problemi che potrebbe avere da adulto, questa che apparentemente è una spesa per lo Stato, diviene di fatto un buon investimento.

Cominciamo dunque ad incontrare la persona, alla sua nascita, anzi, prima, quando una madre o una famiglia, l'aspettava (vedi art. pag.9). ■

Ci sono due tipi di reti, che lavorano per l'individuo o la famiglia:  
**la prima**, detta *primaria*, fatta da chi è prossimo alla persona (vicini, amici, familiari, referenti nel quartiere);  
**la seconda**, detta *secondaria*, a cui appartengono Caritas Ticino e gli enti, gli uffici, le strutture statali, le realtà del volontariato ecc. che si occupano a diverso titolo della persona





# sarò mamma, ma...



► Foto di Kieffer Julien, www.flickr.com

di DANTE BALBO

Quando qualcuno ci parla della povertà in Svizzera, senza minimizzare la situazione di sofferenza in cui vivono le persone e le famiglie, anche in uno dei paesi più ricchi del mondo, soprattutto per l'esclusione sociale, la negazione della partecipazione al loro progetto di reintegrazione, siamo soliti dire, a Caritas Ticino, che è difficile sfuggire alle maglie dello Stato Sociale o delle altre realtà

di presa a carico della persona. Questo è così vero che, prima ancora che una persona nasca, è già seguita e accompagnata. In una realtà frammentata come la nostra, può accadere che una donna, magari giovane, venga a Caritas Ticino perché non sa dove andare a chiedere come potrà occuparsi del suo bambino, che sta per venire al mondo, se potrà tenerlo, chi le potrà dare una mano, perché è da sola. La prima cosa che

le possiamo dire, è che noi ci siamo, la accompagneremo, cercheremo di non lasciarla sola, ma, concretamente, lo faremo suggerendole anche di rivolgersi a chi si occupa specificamente di donne in attesa. Per chi non verrebbe a Caritas Ticino, oppure per chi ha una amica in questa situazione, ecco qualche idea, per nulla completa di tutte le realtà che esistono, ma relativa alla nostra esperienza sul campo:

## Ufficio Aiuto e Protezione

*Il settore famiglie e minorenni dell'Ufficio dell'aiuto e della protezione è un servizio sociale a disposizione delle famiglie. Presso le sedi dell'ufficio operano assistenti sociali diplomati che accolgono e ascoltano le famiglie e i singoli componenti per fornire loro delle prestazioni di servizio sociale, ossia delle Prestazioni di aiuto, segnatamente: Dare consigli (offrire la nostra opinione su ciò che, secondo il nostro punto di vista, dovrebbe essere il modo più opportuno di agire); Dare informazioni (fornire l'informazione necessaria in una particolare situazione, ad esempio, su questioni legali, su dove si trovi un dato ufficio, come accedere ad una specifica prestazione, ecc.); l'Azione diretta (fare qualcosa per ovviare ai bisogni immediati qualora la persona risulti temporaneamente incapace ad agire per proprio conto); l'Insegnamento (aiutare ad acquisire specifiche conoscenze e abilità, rinforzare comportamenti ed abilità che possono migliorare la situazione di qualcuno); l'aiuto a Comprendere la situazione vissuta (e a gestire il problema affinché la famiglia o il singolo possano prendere pienamente e autonomamente la responsabilità delle scelte eventuali). (tratto dalle 31 pagine di presentazione dell'Ufficio, su [www.ti.ch/uap](http://www.ti.ch/uap)).*

## Sì Alla Vita

*Una realtà internazionale, che ha una sede anche in Svizzera Italiana, [www.siallavita.org](http://www.siallavita.org). In maggio 2015 compirà 40 anni di impegno per "promuovere il rispetto per la vita umana sin dal momento del concepimento*

*e di ricercare i mezzi idonei per appoggiare lo sviluppo di questa vita, nonché di aiutare e sostenere tutti quelli che hanno il compito di proteggerla nel campo sociale, legale ed educativo." (tratto dalla pagina web dell'associazione). Sì alla vita comprende anche un servizio che collabora con le strutture pubbliche, SOS Madri in difficoltà. (Per informazioni: [info@siallavita.org](mailto:info@siallavita.org)).*

## Aiuto Svizzero Madre e Bambino

*L'Aiuto Svizzero per Madre e Bambino (ASMB) [www.asmb.ch](http://www.asmb.ch) offre consulenza e aiuto diretto a donne, coppie e famiglie che si trovano in una situazione di bisogno a causa di una gravidanza o della nascita di un figlio. L'ASMB si adopera per favorire nella nostra società una mentalità rispettosa del bambino, la solidarietà nei confronti di madre e bambino."*

Una donna confrontata con la maternità è proiettata soprattutto verso il futuro e quello che vuole sapere non è solo come superare la gravidanza e il parto, ma cosa succederà al suo bambino. Caritas Ticino e tutti gli enti qui sopra nominati, sono i primi ad informarla, sulle molte possibilità di sostegno che lei, la sua famiglia e il suo bambino avranno a disposizione, primo fra tutti, il concreto supporto dello Stato con gli assegni di prima infanzia e gli assegni integrativi (già citati su questo numero nell'articolo a pag. 6). Ma questo, come altri servizi, saranno oggetto delle prossime schede, quando cioè vedremo cosa accade al bambino, finalmente venuto al mondo. ■

enti, uffici,  
associazioni  
in Ticino  
che possono  
fornire  
informazioni  
sulle possibilità  
di sostegno  
per le donne  
in gravidanza





# CARITAS TICINO POLLEGIO:

## 20anni di agricoltura

programmi occupazionali di Caritas Ticino

di STEFANO FRISOLI



**V**ent'anni fa, nel 1994, a Polleggio venivano messe a dimora le prime piantine da orto. Iniziava così l'attività orticola all'interno del Programma Occupazionale di Caritas Ticino, un'avventura che ancora oggi prosegue con rinnovato impegno.

Vent'anni di piani colturali, di semine, di trapianti e di raccolte. Soprattutto però vent'anni di incontri. L'attività agricola ha rappresentato e rappresenta un "luogo" straordinario dove le persone condividono un percorso lavorativo, "luogo" di esperienze che si intrecciano e si raccontano. Tanti i volti passati in questi vent'anni. A partire dagli operatori di Caritas Ticino che sono stati l'anima di questa attività. Luogo di passione, luogo di vita, perché l'attività agricola ha qualcosa di particolare che trasmette energia e voglia di vivere. Centinaia le persone che si sono avvicendate, provenienti dal Programma Occupazionale della disoccupazione (LADI) o dalle misure di inserimento dell'assistenza (LAS). Centinaia di persone che hanno vissuto un'esperienza lavorativa in più e forse qualcosa da raccontare poi. Qualcuno grazie a questa esperienza ha trovato un lavoro (magari in ambito agricolo), o si è deciso per una riqualifica professionale, oppure lì è nata un'idea per il futuro. Chi, semplicemente, ha imparato a gestire un orto. Quante volte ho sentito dire: "mi potrebbe servire". Sì, perché il lavoro agricolo non è un lavoro qualunque. Si produce cibo, alimenti che diventano nutrimento, che diventano vita. Diceva Feuerbach: "noi siamo ciò che mangiamo". Questo lo diceva per sostenere un materialismo radicale e anti-idealistico, a tal punto da indicare che noi coincidiamo precisamente con ciò che ingeriamo. Per noi questo non è il punto e questa coincidenza tra essere e mangiare è sicuramente fuori luogo, ma è innegabile il fatto che, se siamo, è perché mangiamo. E questo concetto che arriva dalla not-

te dei tempi, in modo ancestrale e inconsapevole, lo portiamo dentro. Questi vent'anni sono stati anche anni di crescita in consapevolezza e professionalità, anni anche di profondi cambiamenti organizzativi e gestionali per l'azienda e per l'attività nel suo complesso. Ci sono state diverse "stagioni" produttive. Dai primi esperimenti in campo aperto e con tunnel da tre metri, ai tunnel da 8 metri e la coltivazione intensiva, fino ad arrivare al 2010 in cui è stato scelto il metodo biologico. Nella logica della multifunzionalità si è avviata anche la diversificazione produttiva con l'introduzione della produzione di frutta (lamponi, mirtilli, mele e pere), l'apicoltura, il vivaio e sono cominciate le prime produzioni di trasformati (confetture e salse). Un riconoscimento importante di quest'anno è la Maestria Federale per la formazione di tirocinanti CFP e AFC di Mezzana, la scuola cantonale di agricoltura. Dall'autunno del 2014 l'azienda agricola biologica di Polleggio di Caritas Ticino accoglierà il primo ragazzo in tirocinio all'interno di un progetto di collaborazione con USSI (Ufficio Sostegno Sociale). Da sempre nell'attività agricola si è erogata una formazione on the job, ma da quest'anno, accanto a questa verrà erogata anche la formazione più istituzionale agganciata ai percorsi ufficiali. I tunnel per la produzione agricola, visibili dalla rotonda di Pasquerio - Polleggio sono lì a raccontare tutti i giorni come sia possibile trovare ragioni sempre nuove in un'attività apparentemente sempre uguale a se stessa. Il cambiamento come innovazione allora diventa una costante ma nel solco della tradizione. ■

dal 2010  
**CATIBIO**

l'attività agricola di Caritas Ticino a Polleggio, compie *20 anni*:

- dall'orticoltura *convenzionale* dall'orticoltura *biologica* (2010)
- 23'446 kg di verdura prodotta nel 2013
- 18 tunnel
- 14000 mq in produzione

► Tunnel da produzione, Programma Occupazionale di Caritas Ticino, Polleggio Pasquerio





# cronache da CATISHOP



programmi occupazionali di Caritas Ticino

un'OCCASIONE  
per le persone in disoccupazione  
di esprimere il proprio "POTENZIALE"

# S

ono tempi buoni al Cati-shop.ch, c'è bellissima gente, ottimi lavoratori, voglia di ricominciare, speranza e allegria.

Ai collaboratori inviati nei nostri Programmi occupazionali dagli uffici cantonali della disoccupazione e assistenza non offriamo null'altro che la nostra disponibilità a passare un tempo buono di lavoro insieme, e molti di loro ripagano con impegno e responsabilità. Pur talvolta inconsapevoli delle finalità con la loro collaborazione professionale contribuiscono a determinare un indotto che sostiene i servizi sociali e gli altri progetti di Caritas Ticino, utili a chi ha più bisogno. Anche il nostro tempo di lavoro guadagna in qualità e non vi è nulla di ovvio a moderare lo sguardo, lo conserva stupito e curioso.

Quindi innanzitutto un grazie di cuore a tutti, senza alcunché di retorica, è gratitudine autentica perché la loro unicità spesa con dedizione e serietà è molto per tanti, è tanto per noi, è utile ad altri, è rispetto di se stessi ed educa lo sguardo. Gente di tutte le età e provenienza si mescolano e faticano insieme. Spesso mi soffermo ad osservare questo avvicinarsi di persone e ricordo che non è per niente scontato. Per quanto sia banalmente ragionevole tendere al meglio per se stessi combattendo per mantenere uno sguardo buono sul proprio tempo e sulle persone che abbiamo accanto, sappiamo altrettanto bene quanto crepe di prospettive o congenite precarietà distolgono l'attenzione. Molti di loro non lo fanno, restano fedeli a se stessi e generano bene. Da Napoli a Lisbona passando per il nostro Malcantone, l'Hava-

na, Palermo e Tesserete, culture alle antitesi e interpretazioni delle cose della vita realmente lontane si raccontano senza necessità e desiderio di imporsi, partendo semplicemente da un dato di fatto: devono lavorare insieme. Così l'obbligo istituzionale di abitare per un tempo determinato un contesto di fatica che trascende la normale logica della ricompensa economica, diventa occasione, resta tempo buono, produttivo, e soprattutto ricentra la persona al di là dei suoi bisogni che spesso persistono ma certo non la identificano.

Invito chiunque nella sua azienda abbia bisogno di un professionista di contattarci. Anzi è un consiglio ancora prima che un invito. Siamo un osservatorio privilegiato e ho la presunzione di dire unico. Conosciamo moltissime persone, la loro professionalità, le attitudini, la volontà di spendersi sul lavoro. Condividiamo quattro, a volte sei mesi, addirittura un anno di lavoro con loro, non ci basiamo su un CV che, per quanto esaustivo, tace l'espressività singolare di ognuno, non ci limitiamo ad uno o qualche colloquio dove il piano teorico prescinde la dinamicità di chi con gratitudine è pronto a raccogliere un'opportunità, non abbiamo nessun strumento persuasivo ma la sola disponibilità di condividere questo tempo, e osserviamo ripetutamente persone che per

Programmi occupazionali  
di Caritas Ticino:  
un'osservatorio privilegiato  
in cui approdano e lavorano  
persone con professionalità  
spendibili sul mercato del lavoro

coscienza professionale, maturità umana, dedizione e rispetto delle regole sociali, si spendono nel lavoro senza nessuna ma propria nessuna riserva. Persone così sono preziose per qualunque datore di lavoro, oggi soprattutto dove il mercato è complesso e oscillante, dove nuove precarietà sedimentano dubbi in presunte certezze, avere persone pronte a spendere se stesse e la propria professionalità perché vivono con partecipazione ciò che accade, non è un surplus.

Questo invito serio nasce dal nostro sincero desiderio che questi ottimi lavoratori abbiano presto occasione di esprimere il loro potenziale perché meritano un'occasione e soprattutto con la certezza che, dove questo accade, si generano nuove opportunità. ■





ritrovare  
l'equilibrio  
dopo  
i debiti?



si può!

La questione dell'indebitamento eccessivo, cioè quel tipo di indebitamento per cui la situazione finanziaria di una persona o di una famiglia collassa è un problema che porta sovente a vivere in uno stato di confusione che rende incapaci di ritrovare un equilibrio nel budget e nella maggior parte dei casi

a ricadere nelle vecchie abitudini. Sovente la situazione debitoria è difficile da ricostruire. L'indebitamento stesso, infatti, non sa più bene quanto e a chi deve denaro e perde contorni e dimensioni. L'indebitamento è un problema trasversale e non legato direttamente alla situazione economica della persona e non colpisce, come si potrebbe credere, le per-

sone meno abbienti. Anzi chi ha pochi mezzi difficilmente riuscirà a ottenere crediti per cui i suoi debiti normalmente sono legati a fatture che non riesce a pagare, mentre chi guadagna bene ma pianifica male rischia di trovarsi in tempi brevi nei guai. Perché per indebitarsi gravemente non ci si impiega molto, avendo un salario fisso infatti è possibile accedere a diverse carte di credito, a leasing, acquisti a rate e al credito al consumo. Caritas Ticino ha una lunga esperienza di accompagnamento di persone con dissesto finanziario. Molti dei nostri utenti infatti sono sovra indebitati e necessitano di un sostegno a lungo termine per risanare la loro situazione, o perlomeno, per abbandonare le abitudini che li hanno portati al dissesto e intraprendere i passi per non gravare ulteriormente la loro condizione, con nuovi debiti.

Il nostro servizio interviene con l'analisi della situazione, la raccolta della documentazione e per fornire delle indicazioni per stabilizzare la situazione (far fronte ai pagamenti attuali senza più far debiti), per poi intraprendere il pagamento degli arretrati e il raggiungimento del risanamento (laddove vi siano le risorse).

Ma sovente è necessario un lungo lavoro di sostegno perché spesso le persone indebitate, dopo aver perso il controllo della loro situazione finanziaria, hanno anche un rigetto per tutto quanto è burocratico.

Da diversi anni la nostra associazione conta su alcuni volontari che collaborano in qualità di Tutor facendosi carico delle pratiche numerosissime che occorre sbrigare e per accompagnare la persona indebitata verso l'autonomia.

Nell'ambito del piano cantonale contro l'indebitamento eccessivo organizziamo da ottobre un nuovo corso di formazione per tutor, a cui è possibile iscriversi da subito. ■

## APERTE LE ISCRIZIONI AL CORSO TUTOR di CARITAS TICINO nel quadro del *Piano cantonale contro l'indebitamento eccessivo*

### COMPITI

*Il volontario, coordinato da Caritas Ticino, accompagna le persone sovra indebitate nella gestione della propria situazione finanziaria. L'attività di volontariato si inserisce nel "Piano cantonale pilota di prevenzione all'indebitamento eccessivo" che interviene negli ambiti della prevenzione, formazione e intervento, per un periodo di prova di tre anni (2014-2017).*

*Il progetto prevede la collaborazione con l'Ufficio esazione e condoni e l'Ufficio esecuzione e fallimenti del bellinzonese e valli.*

### REQUISITI

*Competenze amministrative di base e facilità di contatto umano.*

### FORMAZIONE E FREQUENZA

*Corso di formazione per tutor di Caritas Ticino (7 moduli di 2 ore, previsti tra ottobre e dicembre 2014) obbligatorio per tutti i partecipanti. Le date dei corsi e il numero di incontri verranno definiti in base alle preferenze degli iscritti.*

Il Consiglio di Stato ha recentemente approvato un piano cantonale pilota contro l'indebitamento eccessivo. Il piano che verrà presentato in novembre, prevede di coordinare il lavoro di enti statali e privati, coinvolti in un modo o nell'altro nella problematica dell'indebitamento, creando delle sinergie che potranno offrire un sostegno a chi è toccato da questo problema, le cui ripercussioni gravano sulla vita della persona e della società. Caritas Ticino ha aderito a questo progetto mettendo a disposizione le competenze sviluppate in anni di lavoro a fianco di persone indebitate e delle loro famiglie. In particolare propone un corso per formare volontari a cui verranno proposte le modalità sperimentate in questi anni sul problema del risanamento dalla situazione debitoria, con speciale rilievo dato alla Legge esecuzioni e fallimenti (LEF) e ai problemi concreti che si pongono, di tipo giuridico, economico, finanziario e psicologico.

### IMPEGNO DEL TUTOR

*L'attività del tutor con i casi consiste in qualche ora ogni settimana a dipendenza del numero di persone accompagnate e della loro situazione. L'impegno è più intenso all'inizio e può anche ridursi nel tempo a qualche ora al mese per ogni caso (gestione pagamenti). L'impegno è concordato di volta in volta.*

### CONDIZIONI

*Il tutor si impegna a seguire una o due persone per una durata minima di 12-18 mesi. Partecipa agli incontri di aggiornamento e verifica tra tutor organizzati da Caritas Ticino. Gli vengono riconosciute le spese vive nell'ambito dell'accompagnamento dei casi (trasferte, costi amministrativi).*

**Per Informazione e iscrizioni :**

**Caritas Ticino**

**via Merlecco 8 - 6963 Pregassona**

**mail: [cati@caritas-ticino.ch](mailto:cati@caritas-ticino.ch)**

**tel: 091 936 30 20**



## QUANTI SONO I POVERI IN SVIZZERA?

- 250'000 persone in assistenza
- 500'000 poveri (secondo la Confederazione)
- 1'000'000 di poveri (secondo alcune organizzazioni assistenziali)

Q

ualche anno fa le persone a carico dell'assistenza in Svizzera erano circa 230'000, adesso sono 250'000. Anche in Ticino c'è stato un aumento annuo di quasi il

10% che porta attualmente a più di 8'000 le persone che usufruiscono dell'assistenza. Alcune statistiche della Confederazione stimano la povertà a mezzo milione e alcune organizzazioni umanitarie a un milione di poveri in Svizzera. Il passo è breve per arrivare all'allarme povertà soprattutto affermando che "sta sempre aumentando". Noi di Caritas Ticino, *donchisottesamente*, continuiamo da decenni a dire che le cose non stanno così e che bisogna approfondire questi fenomeni cercando di scrollarsi di dosso il peso di un'ideologia pauperista poco costruttiva, che favorisce modelli d'intervento assistenzialista e un costante catastrofismo che risulta per lo meno irrispettoso di quelle realtà mondiali toccate da forme davvero drammatiche di povertà spesso assoluta.

La nostra ricchezza, come quella dei paesi nordici, non riesce però a debellare una fascia di base, spesso chiamata "zoccolo duro", costituita da forme di povertà relativa che, pur rimanendo assolutamente sotto controllo, devono essere prese sul serio, monitorate ma soprattutto capite affinché si affini sempre più il metodo di intervento, imparando dagli errori e dalle smarginature dei sistemi di welfare sviluppatisi nelle nostre società avanzate.

La difficoltà e la differenza di valutazione del fenomeno della povertà in Svizzera è di natura essenzialmente ideologica e non da ricercare in errori statistici o di rilevamento. Grosso modo si può dire che in sé tutti i dati sono giusti, anche se possono sembrare contraddittori. Tutto sta nell'interpretazione di quei dati che è determinata dal pensiero e dall'ideologia. Personalmente credo che un indicatore importante, di una forma d'indigenza materiale abbastanza precisa e definita in Svizzera, sia il numero

La chiave  
di lettura  
della povertà?

QUESTIONI  
di METODO...



di persone a carico dell'assistenza, ma anche questo dato va scomposto e analizzato per poter fare confronti, anno dopo anno, senza cascare nella trappola semplicistica di "la povertà aumenta sempre". Bisogna ad esempio analizzare i cambiamenti tecnico-legislativi che, a volte, spostano da una categoria all'altra situazioni che, in sé, non sono mutate affatto. È il caso ad esempio in Ticino di una modifica che, semplificando, ha spostato persone precedentemente a carico dell'assicurazione disoccupazione (LADI) all'assistenza cantonale (LAS).

Quindi analogamente se, invece della quantificazione delle persone a carico dell'assistenza (250'000) come indicatore di povertà, si usano altri criteri aggiungendo categorie di persone che hanno usufruito di qualche forma di sostegno, si può arrivare al mezzo milione o al milione di poveri in Svizzera. E, in sé, non ci sono errori a livello di dati, ma solo interpretazioni discutibili sul fatto che quella categoria piuttosto che un'altra siano effettivamente da calcolare come indicatori di povertà o meno.

Dico che la questione è essenzialmente ideologica perché quando una persona può usufruire di un certo tipo di sostegno, ad esempio gli assegni di prima infanzia che permettono magari a una madre di arrivare più serenamente alla fine del mese, si può interpretare questa forma di sostegno, da parte del sistema di welfare, in modi diametralmente opposti: o come indicatore di povertà di quella madre che ha bisogno di quel supporto economico dello Stato, oppure come segno di "opulenza" di una società sana che di fronte alla maternità (in particolare in Ticino) mette in atto misure di solidarietà comunitaria nei confronti delle madri che indirettamente stanno facendo un servizio a tutta la collettività crescendo futuri cittadini. Povertà o ricchezza di un siste-

ma sano di welfare avanzato? Le cose sono spesso più complesse e difficili da interpretare, ma questo esempio è comunque emblematico del fatto che il dato statistico spesso non è la vera chiave di lettura della povertà e dell'efficacia delle soluzioni adottate per opporvisi, ma piuttosto il metodo di intervento e la sua interpretazione lo sono. Spesso partendo dal metodo e dalla sua interpretazione si possono individuare strade che, oltre ad essere più efficaci per costruire una società migliore, si rivelano meno dispendiose per la collettività a lungo termine e talvolta persino nell'immediato.

Un esempio americano, nello stato dello Utah ([www.newyorker.com](http://www.newyorker.com)). Per lottare contro il fenomeno dei senza-tetto-cronici, tradizionalmente si cercava di far fare un percorso di disintossicazione e di riadattamento con permanenza in centri specializzati o comunque strutture di accoglienza e poi, con chi raggiungeva il traguardo di "Housing ready" (pronto per la casa), si passava al tentativo d'inserimento in una abitazione propria. Nel 2005 si è cambiata strategia: il progetto Housing First (prima la casa) consiste nel dare subito un'abitazione propria a un barbone cronico perché poi affronti le varie tappe di un riadattamento, disintossicazione ecc. I risultati pare siano sorprendenti: il numero dei senza-tetto-cronici nello Utah si è ridotto del 74% e Salt Lake City, che spendeva all'anno più di 20'000\$ per persona, col progetto

La difficoltà e la differenza di valutazione della povertà in Svizzera è ideologica e non dovuta ad errori statistici. Grosso modo tutti i dati sono giusti, anche se possono sembrare contraddittori.

Tutto sta nell'interpretazione di quei dati determinata dal pensiero e dall'ideologia

sotto: vignetta illustrativa del progetto Housing ready, dello stato Utah (USA)



► Homeless, di Christoph Niemann, The New Yorker,

Housing First ha ridotto il costo a 8'000 \$. Nan Roman, presidente di National Alliance for Homelessness, spiega così il successo: "È intuitivo, in un certo senso. La gente fa le cose meglio se ha una sua stabilità". Senza mitizzare nulla, bisognerebbe andare a vedere esattamente come evolve la situazione a distanza di anni: è evidente anche da un esempio come questo che ciò che conta nella valutazione è il metodo e il pensiero che lo ha generato e continua ad alimentarlo. E, solo dopo, il dato statistico ci è utile per quantificare ciò che abbiamo capito. ■



A CATIvideo, colloquio con *Vittorino Anastasia*, direttore della Società Svizzera Impresari Costruttori, sezione Ticino e *Meinrado Robbiani*, segretario cantonale dell'OCST



# ed Frontalierato economia ticinese

**I**l Ticino continuerà ad avere bisogno di manodopera straniera, anzi questo apporto è decisivo per il benessere del nostro Cantone. È però altrettanto vero che oggi si fa un uso distorto della libera circolazione. Esordisce così Meinrado Robbiani, segretario

cantonale dell'OCST, davanti alle telecamere di Caritas Ticino, in un servizio video per capire e approfondire il tema scottante della presenza massiccia di manodopera frontaliera, del lavoro interinale e del fenomeno dei *padroncini*. La presenza straniera deve essere complementare alla manodopera indigena, ed è proprio quando le

due entrano in concorrenza che la situazione diventa dannosa per tutti. Dipende molto dai settori, come conferma Vittorino Anastasia, direttore della Società Svizzera Impresari Costruttori, sezione Ticino, l'edilizia è un settore molto regolamentato con contratti collettivi e spesso fa da capro espiatorio per altri meno regolamentati.

E riguardo ai «padroncini» sottolinea: «Perché colpevolizzare chi li chiama? Abbiamo fatto delle regole per chiamarli e poi colpevolizziamo chi li chiama? Noi critichiamo la concorrenza sleale».

Ma Robbiani è meno soddisfatto della regolamentazione del settore edilizio: «Non bisogna dimenticare che anche questo settore che è ben regolato dal profilo contrattuale è stato terreno fertile in questi ultimi anni per situazioni molto preoccupanti, in particolare la grande concorrenza che si è istaurata fra le ditte che hanno cercato di scaricare verso l'esterno i rischi aziendali, facendo capo abbondantemente anche al metodo del subappalto, a lavoro distaccato sia dipendente che indipendente, che ha introdotto situazioni particolarmente abusive».

«Nell'edilizia in Ticino purtroppo solo il 12% dei lavoratori sono svizzeri e quindi viviamo con l'88% di stranieri», precisa Anastasia, «se un ticinese ha volontà di lavorare è quasi impossibile che rimanga disoccupato perché posti ce ne sono» ma secondo Robbiani «andrebbe analizzata più da vicino la situazione di ogni singolo lavoratore che oggi appare come disoccupato nell'ampio settore dell'edilizia, però non è escluso che ci sia un'attenzione inferiore alla priorità da assegnare alla manodopera indigena». Entrambi concordano sull'importanza dei contratti collettivi che oltre a regolamentare la questione salariale creano uno spazio dove le parti sociali, imprese e sindacati, possano interagire. «La situazione del mercato del lavoro è andata peggiorando e degradando molto rapidamente» secondo Robbiani e quindi «bisogna andare in tre direzioni»: favorire una maggiore diffusione dei contratti collettivi «quali strumenti di fissazione di condizioni minime», secondo rafforzare le misure di accompagnamento e in terzo luogo introdurre salari minimi obbligatori per le categorie dove è molto difficile che si arrivi a dei contratti collettivi. Il popolo ha respinto a livello federale il salario minimo garantito ma a livello cantonale questo può essere introdotto come è già avvenuto a Neuchâtel. ■

a pag. 20 (dall'alto):

Meinrado Robbiani e Vittorino Anastasia, *Frontalierato ed economia ticinese*, CATIvideo, 20.09.2014 online su Teleticino e Youtube

La presenza straniera, nel mercato del lavoro in Ticino, deve essere complementare alla manodopera indigena, ed è proprio quando le due entrano in concorrenza che la situazione diventa dannosa per tutti.

## Quando non c'è il contratto collettivo

Una persona inserita in uno dei nostri programmi occupazionali, impiegato di commercio con AFC e maturità professionale commerciale, con diversi anni di esperienza lavorativa nel settore, ha avuto due colloqui di lavoro che lasciano perplessi. Il primo da un professionista che gli ha offerto un salario di 2'800 CHF lordi e, alla sua obiezione, ha risposto che se non gli andava bene avrebbe preso un frontaliere. Il secondo posto, presso una fondazione antica e radicata nel territorio, offre 3'000 CHF lordi bloccati per due anni «perché non possono offrire di più». Non essendoci un contratto collettivo per quella categoria i datori di lavoro possono offrire qualunque salario. Ma siamo totalmente impotenti e dobbiamo accettare questa situazione senza far nulla? Abbiamo girato la domanda a Meinrado Robbiani dell'OCST: «Questo esempio rispecchia in modo eloquente il rapido degrado in atto nel mercato del lavoro. È revoltante per

un duplice motivo. In primo luogo per il livello salariale offerto, visibilmente insufficiente se rapportato al fabbisogno di individui e famiglie. In secondo luogo poiché specula, giungendo fino al ricatto, sulla maggiore remissività dei frontalieri. Si inietta in tal modo una contrapposizione esplosiva tra due componenti (la manodopera locale e quella frontaliera) che dovrebbero al contrario essere complementari. Casi simili vanno portati alla luce denunciandoli. Si rafforza in tal modo la consapevolezza e la volontà di intervento a tutela di chi lavora. Lo strumento più efficace è il contratto collettivo di lavoro, purtroppo poco diffuso nel settore terziario. In alternativa si va adottando lo strumento del contratto normale. Lo si sta ad esempio facendo nel ramo delle fiduciarie dove sono state riscontrate situazioni di abuso. Importante è non cedere alla rassegnazione e all'isolamento, creando le condizioni più favorevoli ad una corretta regolamentazione dei livelli salariali».

Frontalierato ed economia ticinese

CARITAS  
TICINO  
video

su  
YouTube





di FULVIO PEZZATI

# I

28 novembre 2014 torneremo a votare su un tema legato alle migrazioni.

È il turno dell'iniziativa Ecopop. Una proposta che mette insieme temi ecologici e temi migratori. Può apparire una novità, ma non è così: le radici ecologiche dei movimenti xenofobi in Svizzera sono ben presenti fin dalla fine degli anni 1950. In generale l'iniziativa è manifestamente intrisa di teorie malthusiane. Nel 1798 nel "Saggio sul principio della popolazione", l'economista inglese Thomas Malthus sostenne che la crescita demografica non era una ricchezza per lo stato e la società, come pensavano la maggior parte degli studiosi. Coloro che si ispirarono e si ispirano tuttora a Malthus propugnarono un energico controllo delle nascite e auspicarono l'introduzione di strumenti tesi a disincentivare la natalità al fine di evitare il deterioramento dell'ecosistema terrestre e l'erosione delle risorse naturali non rinnovabili.

Nel novecento a queste tesi si ispirò il *Club di Roma*, fondato nel 1968 da Aurelio Peccei, che nel famoso *Rapporto sui limiti dello sviluppo* prediceva che la crescita economica non potesse continuare indefinitamente a causa della limitata disponibilità di risorse naturali, specialmente petrolio, e della limitata capacità di assorbimento degli inquinanti da parte del pianeta. A queste tesi si oppose tra gli altri l'economista Amartya Sen, assolutamente convinto che lo sviluppo tecnologico avrebbe sopperito ad ogni rarefazione di risorse. Ovviamente i paesi in via di sviluppo hanno sempre sospettato che queste teorie mirassero a mante-

nerli nella loro situazione arretrata. Ora l'iniziativa propone di introdurre nelle costituzione federale questo principio (nuovo art. 73a cpv.1):

*"La Confederazione si adopera affinché nel territorio svizzero risieda un numero di abitanti compatibile con la conservazione a lungo termine delle basi naturali della vita. Essa sostiene questo obiettivo anche in altri Paesi, segnatamente nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo."*

Probabilmente da nessuna parte al mondo si è mai osato tanto, salvo in Cina con la politica del figlio unico, e ci si potrebbe aspettare che l'iniziativa sia spazzata via senza molti complimenti. Tuttavia essa potrebbe rivelarsi assai più insidiosa. Da una parte gli svizzeri sentono che il loro attuale benessere è minacciato. La crescita economica si sta ripartendo in modo diseguale, a beneficio di pochi. La solidarietà non è il principale motore delle scelte politiche, ma piuttosto la conservazione dei propri privilegi: tra il miglioramento della situazione degli altri e la conservazione del benessere si tende a privilegiare il secondo, lavandosi la coscienza con l'ecologia. Vi è una manifesta tendenza a distrarre i cittadini dal problema della ripartizione delle ricchezze indicando obbiettivi «simpatici» come la protezione dell'ambiente e a creare nemici esterni come gli stranieri e la crescita demografica. ■

Vi è una manifesta tendenza a distrarre i cittadini dal problema della ripartizione delle ricchezze indicando obbiettivi «simpatici» come la protezione dell'ambiente e a creare nemici esterni come gli stranieri e la crescita demografica

Il prossimo 30 novembre ci pronunceremo sull'iniziativa popolare "Stop alla sovrappopolazione - sì alla conservazione delle basi naturali della vita" lanciata dall'Associazione ecologia e popolazione (Ecopop). Il testo di Ecopop chiede due misure: la popolazione residente non deve aumentare per effetto della migrazione di oltre lo 0,2% all'anno ed esige che almeno il 10% dei fondi stanziati dalla Confederazione per l'aiuto allo sviluppo vengano



una maschera  
per  
distrarre  
i cittadini

di GIOVANNI PELLEGRINI



Ecopop:  
la pillola come  
tecnologia  
verde?

utilizzati per misure di pianificazione familiare nei Paesi in via di sviluppo. Detto altrimenti, Ecopop suggerisce due azioni: anticoncezionali per i Paesi poveri e meno stranieri in Svizzera. La riduzione della popolazione mondiale sarebbe anche un valido contributo per diminuire le emissioni di CO2 e la povertà. Ci sono due evidenti errori in questa iniziativa. Il primo: se si volesse davvero salvaguardare il pianeta, bisognerebbe iniziare da noi. Non sono i paesi poveri, ma le nostre automobili e il nostro stile di vita occidentale a ostacolare lo sviluppo sostenibile. Per essere concreti, sulla scala delle emissioni di CO2 uno svizzero equivale a 30 ginevrini, 227 afgani o 500 abitanti del Ciad. L'iniziativa sostiene proprio il contrario: il problema non siamo noi, ma sono i paesi in via di sviluppo. Ecco quindi la soluzione: per combattere i cambiamenti climatici e promuovere uno sviluppo sostenibile bersagliamo le donne dei paesi poveri di anticoncezionali. La proposta non è solo poco etica, ma anche sbagliata, tant'è che non raccoglie nemmeno il consenso dei Verdi o delle ONG che lavorano nei paesi poveri. Il secondo errore è legato alla questione demografica. È noto che il problema non è il numero di persone presente in un determinato ambiente, ma l'utilizzo delle risorse naturali e gli equilibri economici. Possiamo infatti avere Paesi ricchi sovrappopolati e Paesi poveri con un numero di abitanti per metro quadrato bassissimo. Monaco, Singapore e Hong Kong, Olanda, Belgio, Regno Unito, Germania, Italia e Svizzera hanno una densità di popolazione da 10 volte fino a 1000 volte superiore di quella in Ciad, Somalia o Niger. Tuttavia l'iniziativa rispolvera ugualmente le teorie malthusiane e ripropone il terrorismo della "bomba demografica". Prendiamo alcuni dati: tutti i paesi occidentali stanno raggiungendo il limite del ricambio generazionale (2,1 figli a donna), se non fosse per i flussi migratori tra pochi anni non avremmo

abbastanza persone attive in Svizzera. Se ci spostiamo nei paesi in via di sviluppo la fecondità è ancora alta (3,7 figli per donna), ma non possiamo non guardare a quanto successo negli ultimi 50 anni: nel 1960 il tasso era di 6,1 figli per donna. A frenare questa "bomba demografica" non è stata la lotta contro la vita, ma proprio al contrario, è stata la difesa della vita attraverso la riduzione della mortalità infantile, la promozione della salute, la formazione e l'emancipazione delle ragazze e il rispetto della dignità delle donne. Questi progetti hanno ottenuto migliori risultati sulla pianificazione familiare di quelli ottenuti semplicemente con pillole e preservativi ed è questo il motivo per il quale oggi la crescita demografica sta diminuendo in tutti i paesi in via di sviluppo. Insomma Ecopop sbaglia il bersaglio. Per affrontare veramente la questione dello sviluppo sostenibile occorre mettere a tema "il nostro sovracconsumo" e non "la loro sovrappopolazione". Non lo facciamo, anche perché proprio l'ambientalismo ci ha fornito nuovi alibi per proseguire sulla via dell'insostenibilità: le nostre auto sono ecologiche (ma ne abbiamo il doppio), la benzina è verde (!) i nostri alimenti sono bio (ma ogni svizzero ne getta nella spazzatura 100 kg/anno) i nostri vestiti sono certificati naturali (e ne abbiamo tre armadi pieni), e il legno dei mobili è prodotto secondo dei criteri del commercio equo e solidale così che li possiamo portare con un sorriso in discarica. Un alibi che ora ci dà forza per accusare chi non ha auto, frigorifero e playstation di rovinarci il pianeta? Un'accusa camuffata da intervento umanitario, pronta persino a dare lezioni sul ciclo della CO2 ai poveri del nostro pianeta. ■



## CANAPA?

ancora  
**STOP!**

Consiglio federale:  
nessuna depenalizzazione o  
legalizzazione  
della coltivazione di canapa  
per uso personale

**S**i torna a parlare in Svizzera di depenalizzazione e legalizzazione della coltivazione e del consumo di canapa per l'uso personale. Lo ha fatto il NAS-CPA Il Coordinamento politico delle dipendenze. Un tema spesso al centro di riflessioni e dibattiti su cui Caritas Ticino più volte si è espressa e continuerà a farlo.

Le motivazioni a sostegno non sono molto diverse da quelle proposte nel passato, ma si pone l'accento principalmente sulla politica attuale per combattere la droga poggiate sui quattro pilastri (prevenzione, terapia, riduzione dei rischi e repressione e regolamentazione del mercato) che non sarebbe adatta e non avrebbe dato risultati soddisfacenti oltre che ad arrivare ad essere contraddittoria. Inoltre, con le misure proposte il mercato illegale di queste sostanze avrebbe un calo rilevante. Ritengo che ci siano diverse motivazioni tecniche pro o contro questa proposta, ma sostanzialmente penso che sia un problema di tipo antropologico, di sguardo sull'essere umano ad entrare in gioco. Lasciare libero parzialmente o totalmente il mercato significa in alcuni casi tentare di curare la dipendenza con lo stesso strumento con cui essa è stata causata. È vero, come tutti sappiamo che ci sono altri "strumenti" che producono dipendenza e che sono legali: l'alcol, il gioco d'azzardo, la prostituzione e non mi risulta che per curare persone che dipendono dall'alcol si consigli di produrre in casa bevande alcoliche o chi è dipendente dal gioco ed è indebitato fino al collo, lo si mandi a curarsi in un casinò e nemmeno chi non riesce a controllare le proprie pulsioni sessuali, lo si inviti a frequentare i bordelli. E nonostante questi esempi siano legali, i fatti hanno dimostrato che il sottobosco di mercato nero, di sfruttamento e altro ancora non sono diminuiti e dunque la dignità delle persone colpite e coinvolte non è stata recuperata. Perché continuare su questa strada, perché pensare che la droga si vince

con la droga? Eminent studi hanno provato che la canapa danneggia il cervello, soprattutto nelle giovani generazioni. Il 18 marzo 2007 Il giornale inglese The Independent on Sunday si scusò con tutti i suoi lettori perché dieci anni prima aveva sostenuto accanitamente la depenalizzazione della cannabis.

Anche il Consiglio federale rispondendo, il 3 settembre scorso, all'interrogazione di due parlamentari ha tra l'altro ribadito che: "(...) Nel 2008, in occasione della votazione popolare sull'iniziativa sulla canapa, la depenalizzazione del consumo di tale sostanza è stata nettamente respinta dal Popolo e dai Cantoni. Alla luce di questa situazione, il Consiglio federale ritiene che non vi sia motivo al momento di rivedere la LStup con l'obiettivo di legalizzare la canapa. (...) il Consiglio federale incaricherà la Commissione federale per le questioni relative alla droga (CFQD) di seguire attivamente gli sviluppi nel settore, stilando entro la primavera del 2017 un rapporto contenente raccomandazioni di intervento all'attenzione dell'Ufficio federale della sanità pubblica e informando a intervalli regolari i Cantoni, le città e gli specialisti interessati in merito a quanto osservato. Partendo da questo lavoro della CFQD, il Consiglio federale sottoporà un rapporto al Parlamento entro la fine del 2017."

Per quanto mi riguarda un sano sguardo sulla persona che la consideri come un essere da valorizzare e da curare laddove necessario, non utilizzando lo stesso strumento che ne ha provocato la causa di disagio è la via da seguire; la cannabis è la strada sbagliata ([www.parlament.ch](http://www.parlament.ch)). ■

Lasciare libero  
parzialmente  
o totalmente il  
mercato della  
canapa significa  
tentare di curare la  
dipendenza  
con lo stesso  
strumento con cui  
essa è stata causata

Canapa:  
liberalizzazione?

CARITAS  
TICINO  
video

SU

YouTube





Cambio di testimone  
nella vivace pieve di Capriasca:  
il 7 settembre la comunità ecclesiale ha accolto  
il nuovo parroco don Gabriele Diener

A CATvideo Dani Noris ha incontrato  
don Erico Zoppis, precedente prevosto,  
che racconta la sua avventura "pastorale"

# L'AVVENTURA DEI SETTE MARI

D

omenica 7 settembre nella chiesa prepositurale di Tesserete si respira l'aria delle grandi feste. È arrivato il nuovo Prevosto, don Gabriele Diener, e la gente della Pieve della Capriasca ha mostrato tutto ciò che ha. La corale è stata grandiosa, la chiesa era gremita e la predica del nuovo parroco, splendida, ha messo al centro Cristo e non ha dato spazio a nessuna frase di circostanza che rima spesso con banalità.

I confratelli con la veste bianca e la mantellina rossa mi ricordano che sempre, nei momenti solenni sono presenti e penso ai confratelli della mia infanzia, a tutti quegli uomini che non ci sono più e per i quali la parrocchia era il centro della loro vita. Una vita che potrebbe sembrare semplice ma che appartiene a una immensa corrente, non meno trascinate di un'avventura nei sette mari. In essa ci sono il mio papà, il mio nonno e tutti quegli antenati che unendosi e procreando hanno permesso che un bel giorno fossi nata io.

Ho una nipotina di 2 anni e mezzo, figlia del mio primogenito, una creatura preziosa di fronte alla quale non finisco mai di stupirmi e di fronte alla quale, forse anche perché ormai sto diventando vecchia, sento con forza il miracolo della vita che si tramanda.

Con l'età mi pare diventi tutto più intenso, perché dolori e gioie, sacrifici e grazia modellano in qualche modo il cuore e ci si rende conto di come, qualsiasi sia il posto dove si vive, tutto è presente. Contrariamente agli anni della gioventù dove si corre il rischio di cre-

dere che la realizzazione di se può arrivare solo altrove, che altrove ci sia di più, si scopre che il tesoro non devi andarlo a cercare da nessuna parte, è già qui, presente e totale, occorre solo lasciarsi fare e quello che conta davvero sono gli incontri con le persone, il nostro modo di guardarci e di avere cura gli uni degli altri.

E il nostro ex parroco, don Erico Zoppis, ha avuto davvero cura della sua Pieve, le ha voluto un gran bene. A volte la sua preoccupazione perché ciò che è giusto e buono non venisse meno l'ha espressa in modo impetuoso, perché anche lui immerso nella corrente ha dovuto affrontare a volte i sette mari burrascosi.

Sul sagrato della chiesa S. Stefano di Tesserete, in una giornata di fine estate, lo abbiamo incontrato per un servizio di Caritas TV, ne è nato un video (in onda su Teleticino e disponibile su Youtube). Abbiamo ripercorso le tappe della sua lunga esperienza di prete. Mentre i collaboratori di Caritas Ticino filmavano dal sagrato con le telecamere, un drone si è innalzato sopra il campanile, restituendoci delle immagini inedite e splendide (come quella pubblicata in copertina e a pg. 26).

Siamo partiti dal ricordo di quando era un ragazzino seminarista che portava già la veste, a quando è stato ordinato sacerdote e ha celebrato la prima messa proprio nella chiesa di Tesserete, la sua parrocchia. La chiesa dove ha iniziato il suo compito di prete e in

nel mio cammino di sacerdote  
ho fatto mia una frase di San Paolo:  
*"Quando sono debole,  
è allora che sono forte".*  
*E "Ti basta la mia Grazia" (2cor 12, 9-10)*  
È l'augurio per il futuro

cui, dopo essere andato in diversi altre parrocchie del Ticino, è ritornato fino alla pensione. Abbiamo ricordato la sua nascita al Riconverto San Giuseppe, dove ha visto la luce buona parte di noi capriaschesi dagli anni 30 agli anni 60; le varie tappe del suo ministero, il suo essere prete di Lourdes che lo ha aiutato ad avvicinarsi ai malati e ai sofferenti, anche se, già da ragazzino era confrontato con il dolore che incontrava regolarmente all'Istituto don Orione di Lopagno, villaggio dove è cresciuto e dove si è ritirato ora in pensione.

E seduti su quei gradini, su quelle pietre, che danno il nome al bollettino parrocchiale *Pietre vive* dove, durante secoli, sono passati e continuano a passare i fedeli che entrano in chiesa cercando conforto e serenità, abbiamo fatto memoria della nostra storia. ■



► Dani Noris e don Erico Zoppis, CATvideo, stagione 2014 - 2015

Don Erico Zoppis





**missio**

Essere assieme Chiesa nel mondo



Ottobre  
Missionario  
2014

## CREDERE NELLA GIOIA GIOIA DI CREDERE

Chiesa ospite: le Filippine

Foto: Mironi, Brunetti, Confalonieri, Stollwerck

di MARCO FANTONI



# OTTOBRE MISSIONARIO 2014

**N**on lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!". È ciò che papa

Francesco ci invita a fare nel suo Messaggio per la *Giornata Missionaria Mondiale*. La gioia è il filo conduttore che attraversa il suo testo e che sollecita tutte le Chiese locali ad immergersi nella gioia del Vangelo, così da alimentare un amore in grado di illuminare la vocazione e la missione. Accentua questo concetto con un ulteriore invito: *"Il discepolo del Signore persevera nella gioia quando sta con Lui, quando fa la sua volontà, quando condivide la fede, la speranza e la carità evangelica."*

Anche da noi le Comunità locali sono invitate a vivere la gioia dell'evangelizzazione -che non è e non deve rimanere una prerogativa legata al solo mese missionario o a qualche fedele, ma di tutti i credenti- attraverso alcuni momenti d'incontro e di riflessione. Come ogni anno MISSIO e la *Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana*, (CMSI) propongono di riflettere sulla Chiesa di un paese e sulle situazione in cui si trova. La gioia fa da sfondo a quanto proposto per il *Mese Missionario* che presenta le Filippine come Chiesa ospite, con il motto: *"Credere nella gioia, gioia di credere"*. Un motto che ben si inserisce in quanto auspicato dal Pontefice e che "gioca" sull'incrocio di verbi e sostantivi, dando così maggior profondità al loro significato. Ben lo esplicita anche Mons. Joseph

Roduit, abate di Saint Maurice e responsabile della *Missione per la Conferenza episcopale svizzera* che nella Cartella di animazione con le riflessioni sulle Filippine sottolinea come: *"La fede cristiana può essere in ogni cultura, a condizione di apportarvi la gioia dell'amore, della pace, della giustizia e della speranza"*. E come stimolo insiste auspicando che: *"Possa la scoperta della vita della fede nelle Filippine darci coraggio per vivere meglio la fede qui da noi."*

Ma cosa significa oggi essere evangelizzatori, laddove siamo, laddove la storia ci ha posto, laddove costruiamo o tentiamo di costruire momenti di speranza? Evangelizzazione e speranza due temi cari a papa Francesco, ma non solo. Si tratta di una strada in salita, una strada irta di insidie, ma una strada sulla quale siamo consapevoli di non essere soli, di avere l'Altro (per riprendere il motto dell'Ottobre Missionario 1999 *"Verso l'Altro"*) che è con noi. Si tratta di costruire una fede forte, di dividerla. Si tratta di costruire comunità vive, che si incontrano; ma si tratta anche di essere pronti e preparati ad evangelizzare, da noi come nelle comunità missionarie in cui si opera, vale la pena considerare che, comunque vada, abbiamo fatto del bene. Certo, il cuore, la buona volontà, il mettersi a disposizione. Ma oggi, davanti

*"...non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!"  
(papa Francesco)*

alle sfide che anche e soprattutto l'evangelizzazione ci pone dobbiamo essere pronti a dar risposte, come lo dobbiamo essere nella preparazione dei Sacramenti, non di rado amministrati in modo troppo veloce. Per fare questo abbiamo bisogno di pastori e laici motivati, attenti nella fede, vicini alle proprie comunità, consapevoli delle esigenze e dei propri limiti. È un piccolo passo, un granello di senape, ma che può portare alla gioia dell'evangelizzazione, anche se spesso non ne vediamo i frutti. Allora anche l'Ottobre Missionario diventa strumento di evangelizzazione, di cammino di fede nella comunità in cui si vive. In tal senso la CMSI sottolinea che non ci sarà un incontro a livello diocesano, ma invita a celebrare la *Giornata Missionaria Mondiale* nella propria comunità. ■

**Documentazione:**  
[www.dropbox.com](http://www.dropbox.com)





# i tweet di papa Francesco

non ingenuità  
ma strategia comunicativa



@pontifex.it



C

*ari giovani, ascoltate dentro di voi: Cristo bussa alla porta del vostro cuore". "Grazie, amici coreani! Con l'aiuto di Dio, tornerò molto presto in Asia!". "I Mondiali hanno fatto incontrare persone di diverse nazioni e religioni. Possa lo sport favorire sempre la cultura dell'incontro".*

Questi sono i messaggi che il Papa lancia quotidianamente in rete. Troppo semplicistici? Sminuiscono il messaggio del Vangelo? I Tweet, i cinguettii, di Papa Francesco non sono un ingenuo utilizzo di un media o la trascrizione di pensiero debole di facile "acchiappo" nella vita di tutti i giorni. Ma nemmeno messaggi biblici pret-à-porter. Il limite può sembrare labile e, alcuni commentatori affermano che si rischia di relegare l'immagine comunicativa del Pontefice ad un simpatico "nonno" che con una carezza ci mette là due o tre aforismi. Ma l'utilizzo dei social network è frutto di un piano strategico, parola usata in guerra ma non è così in questo caso, per fortuna, che nulla toglie al centro

"rivoluzionario" di Papa Francesco, ovvero, l'essere *testimone credibile*. Il Pontefice pone, in ogni luogo, il centro del proprio magistero: *"Senza sminuire – si legge nell'Evangelii gaudium – il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno"*. E allora giorno per giorno, il linguaggio usato dai giovani utenti dei social network, e a sua volta adoperato da Papa Francesco, può aprire porte sconosciute, essera là, dove i giovani e le persone adulte si ritrovano, con misericordia, pazienza e con una voce di speranza accompagna gli utenti a costruire crescita. ■

## Che cos'è Twitter

Twitter è stato creato nel marzo 2006 e il nome deriva dal verbo inglese to tweet che significa "cinguettare". Twitter è un social network che fornisce agli utenti una pagina personale aggiornabile tramite messaggi di testo, con una lunghezza massima di 140 caratteri. Nel 2013 ha raggiunto i 600 milioni di iscritti.

## Twitter e i Papi

Ad aprire un account "Papale" ufficiale su "Twitter" è stato Benedetto XVI. Ma l'uso e la presenza intensiva sul social network è avvenuto con papa Francesco (quintuplicato il numero di "ammiratori" in un anno). Circa 420 i messaggi lanciati in rete, tradotti in 11 lingue, per oltre 15 milioni di followers.

## "Internet è un dono di Dio"

Papa Francesco ha scelto Twitter come un mezzo per andare dove oggi sono le persone. Twitter incarna il suo messaggio: immediato, diretto, intuitivo, evocativo. È un Papa moderno che si "sbilancia": si sbilancia fuori da macchine e balconi, transenne e finestrini. È un *Papa touch*: ama il contatto, la prossimità personale. "La Rete digitale può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili, ma di persone... Internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio". (Messaggio per la 48esima giornata mondiale delle Comunicazioni sociali)



**PapaFrancesco @Pontifex\_it**  
31 mar 2013

Accetta Gesù Risorto nella tua vita. Anche se sei stato lontano, fa' un piccolo passo verso di Lui: ti sta aspettando a braccia aperte.

**PapaFrancesco @Pontifex\_it**  
10 apr 2013

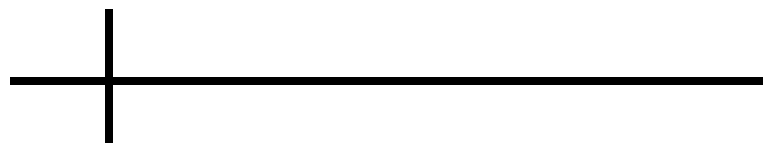
Essere cristiani non si riduce a seguire dei comandi, ma è lasciare che Cristo prenda possesso della nostra vita e la trasformi.

**PapaFrancesco @Pontifex\_it**  
14 apr 2013

Ricordiamolo bene tutti: non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza la testimonianza concreta della vita.

**Papa Francesco @Pontifex\_it**  
28 giu 2014

Essere amici di Dio vuol dire pregare con semplicità....







# La reincarnazione imposta al Dalai Lama

**DALAI LAMA: SARÀ L'ULTIMO?**  
L'attuale leader spirituale  
del Tibet afferma:  
*"Potrei non reincarnarmi"*.  
Nessuna bizzarria buddista,  
ma un gesto politico per  
salvare il prossimo Dalai Lama  
e la libertà religiosa  
del Tibet dalla Cina.

[...] ... (in) un'intervista del Dalai Lama al quotidiano tedesco della domenica «Welt am Sonntag», (egli) afferma che alla sua morte potrebbe anche non reincarnarsi, così che non ci sarebbe un nuovo Dalai Lama. In effetti, ogni Dalai Lama è considerato non solo il successore ma la reincarnazione del precedente, e quando muore i monaci tibetani di più alto lignaggio vanno alla ricerca di un neonato in cui, secondo segni che solo loro

sanno interpretare, il defunto Dalai Lama si è reincarnato.

[...] Mercoledì 10 settembre il Ministero degli Esteri cinese ha diffuso una nota in cui afferma che la successione del Dalai Lama non può essere decisa da un solo individuo ma deve «seguire un insieme di procedure religiose e di costumi storici». «Il titolo di Dalai Lama ha centinaia di secoli di storia – prosegue la nota firmata da Hua Chun-Ying, portavoce del Mini-

sterio degli Esteri di Pechino –. Il XIV Dalai Lama ha un'agenda occulta e sta cercando di distorcere e negare la storia, il che danneggia l'ordine normale del buddhismo tibetano».

[...] Il governo cinese – ufficialmente ancora marxista – non dovrebbe credere alla reincarnazione, ma si erge a difensore delle «procedure religiose» e dell'«ordine normale del Buddismo tibetano» e, nella sostanza, minaccia il Dalai Lama con un «guai a te se non ti reincarni».

[...] politicamente il Dalai Lama è molto importante, perché rappresenta la continuità di una monarchia sacra buddista che ha avuto un grande ruolo politico e culturale e si è guadagnata anche molte simpatie a causa della brutalità della repressione cinese.

Come sanno bene i cattolici, il metodo con cui la Cina reprime le religioni è quello di creare comunità religiose «patriottiche» i cui dirigenti sono infeudati al Partito Comuni-

sta. Quando ha invaso il Tibet, la Cina non è riuscita a ingraziarsi il Dalai Lama, che ha preferito l'esilio, ma ha puntato sul X Panchen Lama, che ha dichiarato di appoggiare l'occupazione cinese. Senonché con la rivoluzione culturale e l'ostilità alle tradizioni religiose in genere, anche il X Panchen Lama, per quanto collaborazionista, fu arrestato e trattato in modo brutale nelle carceri cinesi. Rilasciato, è morto nel 1989. I monaci leali al

Dalai Lama – cui secondo la tradizione Geluk spetta comunque l'ultima parola su quale neonato sia la reincarnazione del Panchen Lama defunto – hanno identificato l'XI Panchen Lama in un bambino chiamato Gedhun. Nel 1995 questo bambino – che oggi dovrebbe avere venticinque anni – è stato sequestrato dal governo cinese, il quale continua a sostenere che non è morto, è andato a scuola e vive tranquillo in Cina sotto falso nome, anche se dopo la sua sparizione dal Tibet all'età di sei anni nessuno lo ha più visto. Sempre nel 1995, monaci leali al Partito Comunista cinese hanno dichiarato che Gedhun non era la reincarnazione del precedente Panchen Lama e hanno selezionato altri candidati, tra i quali – secondo una procedura che gli imperatori cinesi avevano già cercato di imporre al Tibet in secoli passati – l'estrazione a sorte da un'antica urna d'oro ha determinato chi fosse davvero la reincarnazione del lama defunto nel 1989. La sorte – o le manovre del Partito Comunista cinese – hanno prescelto Gyaincain Norbu, che aveva allora sei anni e che i cinesi e i monaci tibetani filo-cinesi considerano non solo l'XI Panchen Lama ma il leader di tutto il buddhismo tibetano, se non una delle massime autorità buddiste mondiali. Il governo di Pechino, dopo averlo educato a svolgere questo ruolo, lo promuove in modo molto attivo, ma la maggioranza dei buddhisti ne diffida.

[...] Ad altri giornali il Dalai Lama ha dichiarato che, qualora decidesse di reincarnarsi – una decisione che, a differenza delle persone ordinarie, per gli alti iniziati secondo il sistema Geluk è effettivamente volontaria –, probabilmente lo farebbe in un neonato occidentale, non tibetano. La storia sarebbe simile a quella del film del 1993 di Bernardo Bertolucci «Piccolo Buddha», ma il punto è che i cinesi avrebbero molte più difficoltà a far sparire un piccolo Dalai Lama americano o europeo di quante ne ebbero nel rapire l'XI Panchen Lama nel 1995. [...]





# L'Islam, la violenza, la guerra santa e il califfato

## COSA STA SUCCEDENDO IN IRAQ?

MD: In Iraq è in atto un genocidio, da parte delle milizie sunnite dello Stato islamico, ai danni delle minoranze religiose e di chiunque non si riconosca nella loro versione di Islam. La causa immediata di questo genocidio è la guerra in Siria che è cominciata nel 2011 per rovesciare Assad. Nelle file dell'op-

posizione siriana infatti hanno prevalso i gruppi più fondamentalisti, appoggiati anche da molti combattenti stranieri. Ma la guerra è potuta transitare dalla Siria all'Iraq con grande facilità perché questo Paese non si è mai veramente stabilizzato dopo il rovesciamento di Saddam Hussein da parte degli americani. Più in profondità, esiste nella regione una secolare rivalità tra sunniti e sciiti, due tipi diversi di

Islam, che in Iraq sono numericamente quasi alla pari. E qui entrano in gioco anche gli interessi dei Paesi vicini, in particolare dell'Iran sciita e dei sunniti wahhabiti dell'Arabia Saudita, che cercano di sfruttare questa rivalità per fini politici. L'ideologia wahhabita-saudita, dal XVIII secolo in avanti, è un grave fattore di destabilizzazione, perché insegna un Islam duro e puro che si proclama come l'unico autentico.

Dialogo con  
*Martino Diez*,  
direttore scientifico  
della *Fondazione  
Internazionale Oasis*,  
e *Michele Brignone*,  
caporedattore della  
rivista "Oasis",  
per rispondere  
alle domande più  
frequenti sulla  
storia e le cause  
del dramma  
medioorientale

ALL'INIZIO SI DEFINIVA SUI MEDIA ISIL (STATO ISLAMICO DELL'IRAQ E DEL LEVANTE), POI ISIS (STATO ISLAMICO DELL'IRAQ E SIRIA), ORA IS CIOÈ STATO ISLAMICO: COS'È QUESTO CALIFFATO?

MB: Il califfato è un'istituzione classica dell'Islam. Letteralmente il termine califfo (khalifa) indica colui che succede a Maometto

nella guida della comunità islamica per "salvaguardare la religione e gestire gli affari terreni". Dopo i primi califfi, definiti i "ben guidati", il califfato ha assunto – prima con la dinastia omayyade (661-750), e soprattutto con quella abbaside (750-1258) – i caratteri di un impero multietnico e multi-religioso a vocazione universale. In epoca moderna, dopo l'abolizione del califfato ottomano nel 1924, califfato è diventato sinonimo di "Stato islamico". L'organizzazione dello Stato islamico incarna nel modo più radicale il mito della costruzione di un'entità politica fondata su un'interpretazione rigorista della Legge islamica, un'entità che probabilmente non è mai esistita nei termini in cui è proposta oggi.

## CHE RAPPORTO C'È TRA IS E AL-QAIDA DI BIN LADEN? QUALI SONO LE PRINCIPALI DIFFERENZE?

MB: Lo Stato Islamico non è mai stato un affiliato di Al-Qaida anche se al momento della sua costituzione in Iraq (2006) al-Qaida ne ha sostenuto le attività. È stata la guerra in Siria a spezzare la loro alleanza, tanto che oggi sono due soggetti concorrenti. Lo Stato Islamico punta all'istituzione immediata di un'entità politica in cui si applichi la shari'a e vengano eliminate tutte le forme di Islam che divergano dalla sua visione rigorista. I sostenitori di Al-Qaida pensano invece a un'istituzione più graduale del califfato. Inoltre, mentre Al-Qaida ha agito e agisce soprattutto a livello globale con operazioni terroristiche spettacolari anche in Occidente (tra tutte la distruzione delle torri gemelle) e la creazione di molti fronti locali, lo Stato Islamico punta invece a concentrare gli sforzi sull'istituzione di uno Stato dotato di una propria capacità di espansione.

## COME SI PRESENTA IS?

MB: Lo Stato Islamico copre un territorio a cavallo tra Siria e Iraq che conta circa 4 milioni di abitanti, è sicuramente dotato di molti mezzi tecnologici ed economici, impossibili senza ingenti finanziamenti esterni. Lo dimostrano le sue capacità propagandistiche e mediatiche e le sue dotazioni militari, al momento superiori sia a quelle delle forze governative irachene che a quelle dei combattenti curdi (peshmerga). Per fare solo un esempio, ha appena conquistato una base militare siriana grazie anche all'uso di droni. L'ambizione dello Stato islamico è sicuramente la creazione di un'entità statale territoriale stabile in grado di pesare politicamente sulla scena medioorientale e di agire sull'immaginario dei militanti jihadisti di tutto il mondo.

## CHI LO HA ACCOLTO CON FAVORE E CHI INVECE LO CONTESTA?

MB: Lo Stato Islamico è sostenuto da una giovane generazione di jihadisti di varia provenienza. Tra i suoi detrattori vi sono invece gli ideologi jihadisti della vecchia generazione, che fanno riferimento ad Al-Qaida, gli ideologi musulmani riconducibili all'esperienza dei Fratelli Musulmani (al momento molto più concentrati sulla questione palestinese) e i musulmani che non si riconoscono in un'interpretazione radicale e violenta dell'Islam. Ma, nonostante le tante opposizioni che lo Stato islamico incontra nello stesso mondo islamico (non mancano infatti singole prese di distanza), soprattutto le autorità religiose musulmane non riescono a pronunciarsi in modo unitario.

fine prima parte  
versione integrale online



# 20 anni dopo.... IL NUOVO RUANDA



► Kigali, moto-taxi, 2014

Vent'anni dopo il terribile genocidio, il Ruanda è un paese profondamente mutato. In soli due decenni i passi in avanti sono stati tanti e soprattutto rivolti nella direzione di un attento sviluppo socio-economico. "La gente oggi vive meglio, Da quel terribile passato, il progresso è stato notevole. Si vive meglio"

**V**ent'anni dopo il genocidio di 800 mila persone, a partire dal 6 aprile il Ruanda commemora i terribili avvenimenti che sconvolsero il 1994, con una settimana di lutto nazionale e un mese, quanto durò la guerra civile condotta prevalentemente a colpi di machete, di iniziative culturale tutte rivolte al kwibuka, il ricordo.

Il Ruanda di oggi è un Paese profondamente mutato. In soli due decenni i passi in avanti sono stati tanti e soprattutto rivolti nella direzione di un attento sviluppo socio-economico. "La gente oggi vive meglio. Da quel terribile passato, il progresso è stato notevole. Si vive meglio. Nel mangiare, nel vestire, nello studiare, nella salute, pubblica - racconta ad Avvenire padre Anacleto Mwumvaneza, segretario generale della Caritas Ruanda -. Quello che affligge il nostro Paese è la forte densità della popolazione". Undici milioni di ruandesi vivono distribuiti su 26 mila chilometri quadrati di superficie, poco più del Piemonte, per il 90 per cento adibita ad agricoltura.

"L'istruzione è obbligatoria e anche se frequentare l'università ha i suoi costi, nei giovani, che sono il 50 per cento della popolazione, si vede che c'è voglia di studiare. E siccome le nostre famiglie credono che il futuro sia nello studio,

fanno sacrifici in tal senso", aggiunge padre Anacleto. Purtroppo resta il problema del lavoro che non si trova facilmente.

Ma l'ingegno del ruandese, lo spirito dell'Africa che si fa intraprendente, ha sviluppato soluzioni come quella che ogni giorno sulle strade della capitale Kigali vede sfrecciare 5000 moto-taxi, mentre nelle campagne un identico servizio è svolto con le biciclette. "Il miglioramento sociale è visibile nelle case, nuove e ben arredate. Adesso nei villaggi si usa dormire su un materasso e non più per terra. L'acqua è più vicina e non occorre fare chilometri a piedi - continua il racconto del segretario Caritas Ruanda -. In Ruanda non esistono le baraccopoli: esistono i poveri, ma non una indigenza estrema. Questo è stato possibile grazie a un attento programma rivolto a migliorare il modello di vita. Ad esempio non si costruiscono più case con i tetti di lamiera. le strade sono tenute pulite e poi nella mentalità delle persone è entrato l'abitudine di non buttare immondizia per strada. Tutti hanno le scarpe. Potrà sembrare strano, ma è stata fatta una campagna di informazione che metteva in evidenza come la scarpa è utile a prevenire certe malattie del piede".

Il Ruanda è uno dei cinque Paesi africani dove ogni cittadino ha la mutua e i più ricchi aiutano i più poveri. "Non tutto è perfetto, ci sono ancora i poveri da aiutare. La Caritas Ruanda sviluppa progetti affinché la gente si abitui non solo a ricevere, ma anche a crearsi una propria indipendenza. Non chiedere sempre l'elemosina. Cooperative e micro credito quest'anno festeggiano i primi dieci anni, con progetti presenti in 28 distretti su 30 - conclude padre Anacleto -. L'80 per cento dei bambini ruandesi oggi è ben nutrito e il tasso della mortalità infantile si è abbassato moltissimo. È un Ruanda che cresce, quello che vediamo vent'anni dopo quella nostra brutta pagina di storia. Certo resta ancora molto da fare come portare acqua e elettricità nelle case. Ma quello che vediamo oggi in questo Paese è un miracolo di sviluppo se comparato con ciò che accade in altri Paesi del Continente nero". ■

**D**al 1998 al 2002 Caritas Ticino, in collaborazione con la Parrocchia di Giubiasco da cui è con la Caritas Italiana, presente in Ruanda nell'ambito del Progetto Grandi Laghi, ha sostenuto finanziariamente dei progetti di alfabetizzazione promossi dalla Caritas diocesana di Gikongoro, città nel sud

ovest del Paese, da cui proveniva un sacerdote presente presso la Parrocchia di Giubiasco da cui è partita tutta l'iniziativa. Il Ruanda ha ricordato all'inizio del mese di aprile i vent'anni del genocidio che ha portato alla morte di quasi un milione di persone nella guerra civile scatenata a partire dall'uccisione dell'allora presidente della nazione Juvénal Habyarimana

morto nell'abbattimento del suo aereo e durata fino al luglio seguente. Vogliamo ricordare questi tragici fatti con uno sguardo proiettato al futuro, approfittando della gentile concessione del quotidiano cattolico italiano "Avvenire", che ci ha permesso di pubblicare l'articolo di Claudio Monici, in cui il Segretario generale della Caritas Ruanda fa il punto a vent'anni dagli avvenimenti.

\*pubblicato per gentile concessione di "Avvenire" - [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)



# ALVARO DEL PORTILLO

per venti anni  
guida  
dell'Opus Dei,  
proclamato  
beato il  
27 settembre



► Monsignor Alvaro del Portillo

di DANTE BALBO



A CATIvideo, due testimoni  
dell'Opus Dei,  
don Arturo Cattaneo  
e Maria Casal

**I**llustri vaticanisti e giornalisti di tutto l'occidente si cimenteranno nel raccontare di questo sacerdote straordinario, per il ruolo avuto nel secolo scorso nello sviluppo della Chiesa intera e dell'Opus Dei in particolare. Su questo numero della rivista trovate in effetti una piccola scheda di presentazione, ma abbiamo preferito un taglio più personale, attraverso la testimonianza di coloro che lo hanno conosciuto e abbiamo la fortuna di avere fra noi. Come di consueto, sfruttando l'occasione di una intervista televisiva, riportiamo anche qui qualche impressione di don Arturo Cattaneo, docente universitario e membro dell'Opus dei e Maria Casal, da 65 anni attiva nell'Opera, oggi nella casa Alzavola, di Lugano, dove si offre sostegno e uno spazio educativo alle studenti.

Entrambi concordano, Alvaro del Portillo avrebbe potuto essere quello che voleva, ministro, presidente, manager di grande successo, ingegnere valente, aveva tre dottorati, eppure era l'ombra discreta e paziente del fondatore dell'Opus Dei, san Josemaría Escrivá. Quando è stato nominato suo successore, ci racconta Maria Casal, che è stato scelto all'unanimità, tranne per una scheda, la sua. *"Io mi ricordo, - aggiunge - se pure lo conoscevo già, lo avevo visto altre volte, lo avevo sentito parlare, mi sono chiesta: «ma che voce avrà don alvaro!» Non mi ricordo la sua voce, tanto era silenzioso e solerte accanto al fondatore."* *"Il fondatore lo chiamava Saxum, (pietra) - rammenta don Arturo - perché aveva questa certezza di*

*potersi fidare di lui pienamente. Qualsiasi cosa gli avesse chiesto, era sicuro che sarebbe stata realizzata e con grande diligenza e zelo."* Una volta, ricorda Maria Casal, che don Alvaro era malato e dopo una anestesia, non riuscivano a svegliarlo. Il medico era preoccupato e più volte era andato a tentare di ottenere la sua attenzione. Poi era venuto il fondatore e aveva chiamato: *"Alvaro!"* subito aveva risposto: *"Sì, padre"*. Il fondatore aveva commentato: *"ma questo mio figlio, mi obbedisce anche nel sonno!"*

Per san Josemaría Escrivá de Balaguer, la valorizzazione del ruolo dei laici era essenziale. Alvaro fu, non solo esecutore di questa indicazione, ma, come sottolinea don Cattaneo, seppe elaborare questa idea prima e dopo il Concilio Vaticano II, anche con le sue competenze di diritto canonico, per contribuire alla riforma del codice ecclesiastico in questa direzione.

Tuttavia era anche un uomo attento ai dettagli, amorevole come un padre, come riferisce Maria Casal: *"Io mi tingevo i capelli, ero abbastanza giovane, ma avevo già molti capelli grigi. Avevo deciso che ormai potevo lasciare che apparissero anche i capelli bianchi, così ero un po' a metà, in quel momento. Subito, mi ha detto: «Maria, non stai bene così. Devi curarti di più, tenere i capelli come si deve!» Era l'ultima volta che lo avrei incontrato. Con tutte le cose importanti che aveva da fare, si ricordava di questi piccoli dettagli, come avrebbe fatto un padre, come avrebbe fatto il mio papà".* ■

## BIOGRAFIA

Nato nel 1914, a 21 anni entra a far parte dell'Opus Dei, un'organizzazione cattolica che valorizza l'esperienza cristiana, vissuta in particolare nella realtà del proprio lavoro. Laureatosi in ingegneria, accoglie la vocazione sacerdotale e si mette al servizio del fondatore dell'Opus Dei, san Josemaría Escrivá de Balaguer. Nel 1975 ne riceve il testimone e diventa il suo successore. Uomo discreto e silenzioso, è di fatto un vulcano di idee e di realizzazioni, prima e dopo il Concilio Vaticano II in particolare con una attenzione al ruolo dei fedeli laici, fino ad allora ai margini della Chiesa, consolidandone il ruolo anche giuridicamente, come esperto di diritto canonico, ma anche con iniziative concrete, come la fondazione di università, centri di ricerca biomedica, ospedali, istituti tecnici, persino un centro di ricerca nel Bronx. Ha infine esteso l'opera di cui era guida, in molti altri paesi del mondo, dal nord Europa all'Africa all'Asia. Morto nel 1994, la sua salma fu onorata dal Santo Padre Giovanni Paolo II. Venti anni dopo, il 27 settembre 2014 è proclamato Beato da Papa Francesco.

in questa pagina:

Don Arturo Cattaneo e Maria Casal, *Beatificazione di Mons. Alvaro Del Portillo*, CATIvideo, 27.09.2014  
online su Teleticino e Youtube

Beato Alvaro  
del Portillo

CARITAS  
TICINO  
video  
SU

YouTube



di CHIARA PIROVANO

# LA PIEVE di SAN SIRO

esempi  
di romanico  
bresciano

V

i sono circostanze in cui l'uomo, per poter dar seguito ad un determinato progetto, si trova costretto ad interagire, o per meglio dire, correggere e, a volte, fin ammansire, la natura. In arte, laddove questo avviene, spesso fioriscono opere architettoniche magnifiche, piccole o grandi che siano.

Tra queste ultime, possiamo senza dubbio annoverare la pieve di San Siro, a Cemmo, frazione di Capo di Ponte (Brescia), nella famosa val Camonica.

La pieve, che mantiene il titolo plebano ormai solo per tradizione, si trova abbarbicata ad uno sperone di roccia, che spunta dalla collina che sovrasta la valle sottostante e dove scorre il fiume Oglio. L'edificio attuale risale all'XI secolo, opera, forse, dei ben noti magistri comacini (maestranze itineranti di origine lombarda). Gli studiosi, anche grazie alla presenza di frammenti lapidei di epoche precedenti, riutilizzati all'interno della pieve, ipotizzano la presenza di un insediamento già in epoca romana, mentre la consacrazione del luogo al culto cristiano risalirebbe all'epoca longobarda.

Pur giungendo a Capo di Ponte in macchina, lungo la strada statale, e persino in una giornata uggiosa,

risulta impossibile non volgere lo sguardo verso le tre absidi di San Siro a strapiombo sul fiume: stupendo il loro equilibrio che si gioca tutto tra il colore della roccia e quello della vegetazione che le fa da cornice naturale.

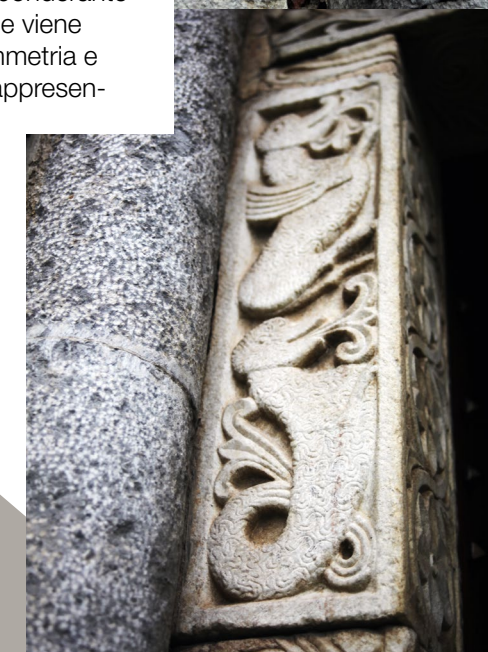
Lascio l'auto, proseguo a piedi lungo una piacevole strada immersa nella vegetazione: perdo il contatto visivo con la pieve, ma presto la strada, poi sentiero, buca il fitto verde e mi ritrovo in cima ad una "rapida" ed un po' sconquassata, scalinata ed ecco l'ingresso della chiesa.

La facciata dell'edificio (posta di consueto ad ovest) è inglobata nella roccia, dunque il portale principale si trova lungo il lato sud. Realizzato in pietra di Vezza d'Oglio e conci di calcare, si tratta di un ricco esempio di scultura romanica (l'architrave fu rifatto e ricollocato nel 1912) in cui, secondo alcuni studiosi, la decorazione per lo più composta da elementi vegetali e zoomorfi, fa emergere in modo preponderante il tema del "doppio" che viene espresso tramite la simmetria e l'incrocio delle figure rappresen-



in questa pagina:

- San Siro, lato sud
- sirene, capitello, portale principale, colonna sinistra
- amphisbaene, capitello, portale principale, colonna destra
- portale principale, particolare stipite sinistro





in questa pagina (dall'alto):

- cripta
- vasca battesimale,
- pietra di riutilizzo da edificio precedente (abside centrale)



tate nelle varie parti del portale (la *sirena bi-caudata* ad esempio oppure l'*amphisbaena*, il serpente con testa e ali ad entrambe le estremità, raffigurate nei capitelli delle semicolonne ai lati del portale). Notevole la lunetta (ricostruita e ricollocata nel '900) con richiami all'Apocalisse, ma non solo, e alla cui base si legge l'emblematica frase: *Benedici o Dio coloro che da qui entrano e verso di te s'affrettano* (HINC DS INTRANTES. AD TE BNDIC PROPERANTES).

L'interno dell'edificio ecclesiale è suddiviso in tre navate, concluse dalle tre absidi, con presbiteri comunicanti; copertura a capriate per la navata centrale e volte per quelle laterali; sei pilastri diseguali sorreggono gli archi a pieno centro; interessante la pavimentazione che si sviluppa su tre livelli. Per quanto la pianta dell'edificio sia all'incirca ascrivibile ad un quadrato, singolare la differente sensazione di spazio e dimensioni dell'interno, se variamo il punto di osservazione: dalla gradinata verso l'abside lo spazio pare accorciarsi, dal presbiterio verso la gradinata, grazie, forse, ad una diversa situazione di luce, lo spazio longitudinale pare aumentare. Restano residui di affresco a testimonianza di una decorazione pittorica andata quasi comple-

tamente perduta e che, probabilmente, copriva per intero le pareti interne dell'edificio. Nella navata settentrionale rimane la vasca battesimale della pieve costituita da un monolite in calcare. Noto il crocifisso in legno, intagliato e dipinto, sulla parete occidentale, forse risalente alla fine del '300 o all'inizio del '400. Affascinante la cripta: realizzata, secondo gli studiosi, contestualmente alla chiesa soprastante e anch'essa addossata alla roccia, suddivisa in tre ambienti absidati e dove sopravvivono tracce di decorazione pittorica quattrocentesca. Infine il campanile aggiunto solo nel XV secolo in concomitanza di un primo intervento di recupero della chiesa.

A partire dall'epoca di San Carlo Borromeo, che compì la sua visita pastorale presso la pieve nel 1580, San Siro subì una serie di cambiamenti e di rifacimenti ed ebbe inizio una lenta ma inesorabile fase di degrado ed abbandono, anche perché le sue funzioni primarie furono ben presto assunte da altre parrocchie.

Il primo importante intervento di restauro fu realizzato nel XX secolo; gli ultimi lavori di recupero e consolidamento risalgono ai recenti anni '90. Seppure la Pieve di San Siro sia oggetto di attenzione e cura da parte delle autorità locali, data la delicata situazione strutturale di questo splendido monumento, che vive e subisce il movimento dell'alveo roccioso che lo ospita, con un conseguente inesorabile scivolamento verso valle, si rendono necessari ulteriori interventi che, ci auguriamo, vengano approntati quanto prima, per garantirne la sopravvivenza nei secoli a venire. ■



San Siro, portale principale, lato sud, Cemmo, Capo di Ponte



S

cioccare il pubblico, con un pugno nello stomaco, ha la sua efficacia *massmediatica*. Non dura a lungo l'effetto, che deve essere continuamente rinnovato altrimenti si genera sempre l'assuefazione anche alle immagini più orripilanti. I telegiornali sono dei bollettini di guerra e quasi non fanno più effetto. Ma al di là della tecnica per tenere alta l'attenzione e la tensione, l'orrore funziona come veicolo di comunicazione. Lo sanno bene i terroristi che hanno bisogno di creare tensione e attenzione duratura. I comunicatori dell'ISIS utilizzano perfettamente questi meccanismi, perché sicuramente hanno studiato comunicazione in qualche università europea o americana e non improvvisano per niente. Le decapitazioni di due giornalisti americani, di un operatore umanitario inglese e di una guida francese, sono state infatti usate in una precisa strategia comunicativa, dilazionando a intervalli i video in rete, con annunci preventivi. E tragicamente continueranno a massacrare innocenti fino a quando calerà l'interesse perché si comincerà ad assuefarsi anche a quell'orrore, comunicato in quella modalità. Ma ogni tanto anche per promuovere nobili cause si casca nella trappola dell'uso di immagini raccapriccianti al fine di colpire il pubblico. Personalmente stigmatizzo questa tecnica almeno nella comunicazione attuale alle nostre latitudini, perché credo che si debba puntare sulla ricchezza dei messaggi e non sulla semplificazione emotiva. Ho girato la questione a un esperto di comunicazione elettronica, Lorenzo Cantoni, decano della facoltà di Scienza della comunicazione

## E SE L'ORRORE BUCA LO SCHERMO?

dell'USI: *"Una comunicazione è felice se coinvolge tre livelli. Uno è quello del Logos, della riflessione che deve aiutarmi a riflettere e a comprendere meglio la realtà, è il messaggio che voglio veicolare. Ma questo messaggio ha sempre una componente di Pathos cioè di emotività. Il terzo livello è quello dell'Ethos, cioè la capacità di far sì che la comunicazione alla fine aiuti chi parla e chi ascolta a diventare migliori, e quindi ci permetta di*

*costruire attraverso il tessuto della comunicazione una società umana più buona, più giusta, più vivibile, alla fine più felice. Allora, in questo caso, quando il Pathos, quindi la dimensione emotiva della comunicazione, sopravanza di gran lunga la capacità di riflettere, non solo non promuove una miglior relazione interpersonale, interumana ma addirittura può danneggiarla. A priori è difficile sapere quale è l'equilibrio giusto, è certamente quello*

Perché la comunicazione massmediatica sfrutta l'orrore? trovare l'equilibrio tra logos pathos e ed ethos

credo abbiano dovuto giostrare fra logos, pathos e ethos, riuscendo a creare emozioni forti come compendio e non a detrimento dei contenuti. Anzi probabilmente nei capolavori del cinema, le emozioni, i contenuti e il rapporto col pubblico sono fusi in un unico registro che prende forma e si modifica continuamente nelle mani del regista che modella una sorta di magma comunicativo. Penso a Stanley Kubrick, maestro insuperato, in un capolavoro come *Eyes Wide Shut*, il suo testamento cinematografico, dove la commozione di fronte al bello, al rapporto fra sogno e realtà, la descrizione di un universo ammalato, la mirabile maestria nell'affondo del rapporto di coppia, compongono un momento magico di comunicazione che dovrebbe essere il punto di riferimento di chi voglia sperimentare l'equilibrio fragilissimo ma essenziale fra logos, pathos e ethos. ■

*che noi dobbiamo cercare di fare quando comunichiamo: promuovere una crescita nel logos, nella riflessione, nella comprensione e nella verità, e una crescita nell'Ethos".* Per chi come noi di Caritas Ticino, fa comunicazione elettronica, cercando di stabilire un ponte con un pubblico digitale che molto velocemente decide sulla base del primo impatto se concedere almeno un inizio di «trasmissione» o se chiuderla sul nascere con un click,

la tentazione di puntare sull'emozione, sul pathos, è davvero grande. Impresa ardua puntare sul logos, sui contenuti, sul messaggio, proponendo emozioni autentiche, ma credo che proprio questo faccia la differenza su tempi lunghi, ammesso di trovare le strategie per raggiungere e rimanere in contatto col pubblico. Nel cinema di qualità, i grandi registi che hanno scritto la storia di questo straordinario mezzo di comunicazione,



Approfondimenti con Lorenzo Cantoni

CARITAS  
TICINO  
video

SU

YouTube

Approfondimenti con Lorenzo Cantoni, decano della facoltà di Scienza della comunicazione dell'USI, a CATVideo, 2014, online su Teleticino e Youtube



di MARCO FANTONI

È

trascorso più  
di un anno  
da quando  
abbiamo ini-

ziato a posare i nostri cassonetti verdi per la raccolta di abiti usati. C'è spazio in Ticino per posarne altri, anche perché, con la sezione luganese della Croce Rossa Svizzera, siamo gli unici a raccogliere questa materia prima per lavorarla in Ticino. Le altre organizzazioni, con sedi principale nella Svizzera interna, trasportano quello che raccolgono in Ticino nelle loro centrali d'oltre San Gottardo.

Da noi, una volta che l'indumento è prelevato dal cassonetto, è trasportato al centro di smistamento di Rancate, dove, dall'inizio di novembre 2013 ha sede un Programma occupazionale dedicato, in parte all'attività del tessile e in parte al recupero e riciclaggio di materiale elettrico ed elettronico.

Nella sede di Caritas Ticino, una quindicina di persone si occupano di accogliere, selezionare, scegliere e preparare per la consegna nei nostri CATISHOP.CH di Lugano e Giubiasco e negli altri nostri negozi dell'usato, gli abiti suddivisi per capi e qualità.

Una buona parte è poi venduta alla Caritas Georgia di Tbilisi con la quale, dopo dieci anni di donazioni di abiti, si è trovato un accordo per la vendita nell'intento di tramutare questa collaborazione da aiuto umanitario a rapporto commerciale nell'ottica economica dell'impresa sociale. Altra merce è poi venduta a grossisti del mercato

## Cosa succede agli indumenti donati a Caritas Ticino?

svizzero e italiano. Si tratta dunque di trattare, con la lavorazione in Ticino, una materia prima che contribuisce a valorizzare un'attività dando un senso economico, ecologico e sociale al lavoro svolto dalle persone inserite nel programma occupazionale, alla ricerca di un posto di lavoro.

Rimane questo il punto centrale della nostra azione, quello di accompagnare queste persone affinché possano trovare un posto di lavoro prima possibile, anche attraverso uno strumento di lavoro come quello del recupero e riciclaggio di indumenti usati, che dà dignità a quanto le stesse persone svolgono quotidianamente.

Questo è dunque il percorso dell'indumento usato. Spesso si pensa che il capo d'abbigliamento immesso in un cassonetto arrivi ad essere indossato da un bambino in Africa o in un paese di estrema povertà. Non è così, o meglio, non per la maggior parte dei casi, in cui la valorizzazione dell'abito donato diventa un affare commerciale e, come per il nostro caso, con motivazioni etiche, producendo un risultato economico-sociale in Ticino. L'abito si trasforma così

in uno strumento per promuovere l'integrazione nel mondo del lavoro e contribuire al finanziamento dei progetti sociali di Caritas Ticino, tra cui anche l'aiuto a piccoli progetti all'estero, come ad esempio in Costa d'Avorio. Alla fine si può dire che la solidarietà è bidirezionale, non solo verso i Paesi del Sud del mondo, ma anche a favore delle persone che anche da noi sono in parte escluse.

Non è sempre evidente capire alcuni meccanismi dell'aiuto allo sviluppo nei Paesi del Sud, come pure presso di noi. L'esempio appena citato degli abiti vuol far capire che non necessariamente si può aiutare donando il proprio "mantello" pensando che arrivi direttamente ad una persona in Bangladesh, ma l'abito donato in Ticino e valorizzato come strumento commerciale etico, può contribuire a sostenere progetti puntuali in Bangladesh, magari per produrre gli stessi abiti nel paese asiatico creando posti di lavoro, sviluppo e infine dignità per le persone. ■



# ecco dove sono i cassonetti di **CARITAS TICINO**



## l'azione continua...